# MONDI A CONTATTO

Un libro creato dagli alunni delle scuole medie
di Caorso e Monticelli d'Ongina

**Anno Scolastico 2012/2013**


HAROINE AZYZ
JOUINI SARA
Abdellatif Hamdi
Mariam Abd El Kader
ALAE EL HADDAD
Christian Ami
SULYMANE DENE
MOHAMED OMRANI
Amin hormatallah
KAOUTAR KHALDAN
AYMAN HAAROUF
Giuseppe Giovanni Cuaty
BAHAA KAWTAR RAMADANI ELDA
EDUARDO EBOLI
Selim Curumni
MAYSSAE BAKHACHA
SINGH RATHANDEEP
Daniele Barbu
AMINA ESSAFI !!
Gurbaran Singh
Marion Hormatallah
Dominik Sacoiska
Yasmine Omran
ZAHIRA
Aoliz
Nadia Chakhch
Fatou Gaye
Lamia Elbaghdadi
Zineb Fouad
Fatima Azdi
Fabiola Gaia Leone

# Introduzione

*Era l'alba quando disse:*

*- Sire, ormai ti ho parlato di tutte le città che conosco.*

*- Ne resta una di cui non parli mai.*

*Marco Polo chinò il capo.*

*- Venezia - disse il Kan.*

*Marco sorrise: - E di che altro credevi che ti parlassi?*

(Italo Calvino, *Le città invisibili*)

Il lavoro svolto durante l'anno insieme ai ragazzi e alle ragazze che hanno deciso di avvalersi delle ore alternative alla religione cattolica è partito da alcune domande, dall'interrogarsi reciproco per individuare un terreno comune sul quale confrontarsi, una pista di ricerca sulla quale attivare un percorso condiviso. Nella pratica quotidiana, educativa e didattica, questo punto di partenza ha comportato il cercare di capire gli aspetti che caratterizzano una diversa scelta religiosa, una determinata provenienza geografica, l'appartenenza a culture differenti, le difficoltà e le ricchezze che derivano dall'incontro con l'Altro.

Da queste domande sono nati percorsi diversificati, ogni gruppo si è mosso a partire da proprie curiosità e, attraverso il dialogo, la riflessione e la scrittura, gli studenti e le studentesse hanno mostrato un

pezzo di se stessi e del mondo. Il percorso è stato però anche quello di una ricerca di elementi che costituiscono il *continuum* fra lontananze spaziali e culturali e che contribuiscono a farci "sentire a casa": la vita familiare e comunitaria, le amicizie, le relazioni.

Ci teniamo a sottolineare come l'idea di raccogliere in questo libro alcuni scritti, anche molto eterogenei, sia nata *in itinere*, senza nessuna pretesa di esaustività e organicità, piuttosto come un'occasione di rielaborazione dell'esperienza e come stimolo per futuri approfondimenti. Auspichiamo quindi che nei prossimi anni, proprio a partire da questo progetto che definiamo sperimentale e dalle criticità incontrate, possano nascere opportunità didattiche nuove per costruire piccoli pezzi di socialità, momenti di ascolto, pratiche di diffusione di saperi e memorie individuali e collettive.

Gli insegnanti:

*Gianluca Freda, Elena Ogliar, Laura Malacalza*

# 1. LA VITA A SCUOLA



# A scuola in Africa

Io fino a 6 anni ho vissuto in un villaggio africano vicino a Uoagadougou. In questo villaggio non c'era la scuola allora io e la mia famiglia ci siamo trasferiti in città dove ho frequentato la seconda elementare. La mia classe era grande ed eravamo in 30, avevamo 2 maestri in classe, uno spiegava la lezione e l'altro aiutava e controllava che facessimo i bravi. Quando ci comportavamo male ci buttavano fuori dalla classe o ci facevano fare le flessioni. La ricreazione si faceva all'aperto e c'erano delle bancarelle dove alcuni compravano qualcosa da mangiare, altri invece portavano la merenda da casa. La scuola durava sempre fino al pomeriggio, si ritornava a casa sempre da soli, non c'era il pulmino, alcuni tornavano anche in bici.

A 7 anni sono arrivato in Italia e ho cominciato a frequentare la scuola elementare di Monticelli. Le differenze che ho notato sono: la ricreazione in Italia si fa sempre al chiuso, le classi sono meno numerose e per tornare a casa si usa il pulmino.

**Sulyman Dene I B**

# La vita scolastica di mio padre

Mio padre all'età di 5 anni ha cominciato ad andare alla scuola coranica, che non era però ben organizzata, nel senso che se un alunno ci andava o non ci andava non faceva nessuna differenza. Suo padre, però, ce lo mandava lo stesso.

La scuola coranica era molto rigida: ci si sedeva per terra e il maestro (in arabo FKIH), che non aveva ricevuto nessuna istruzione pedagogica e sapeva soltanto il corano a memoria, era molto severo. Mio padre si ricorda che il maestro a volte si addormentava e quando si svegliava prendeva il suo lungo bastone e cominciava a picchiare tutti senza motivo.

A 7 anni è stato iscritto alla scuola pubblica (che non era obbligatoria) e per lui era il paradiso perché c'erano i banchi da tre e il maestro era gentile e insegnava con dei metodi moderni, cioè con i libri, e insegnava a leggere e scrivere: a volte raccontava delle belle storie. Ma questo paradiso non è durato tanto perché soltanto la prima e la seconda elementare erano vicino a casa sua. Dalla terza lui e i suoi compagni dovevano percorrere 4 chilometri per raggiungere la scuola e non c'era più il maestro unico ma due: uno di lingua francese e l'altro di lingua araba (quello in francese insegnava matematica, scienze ed educazione fisica, mentre quello di arabo insegnava geografia, storia e religione). Il peggio era in inverno perché la strada era fangosa e dovevano indossare

degli stivali alti: era una tortura perché tornavano col buio e c'erano tanti bulli in giro.

Per frequentare le scuole medie, dato che mio padre abitava in campagna, si è dovuto trasferire in città senza genitori, con tre suoi amici. Avevano preso una camera in affitto e tornavano a casa dai genitori solo il sabato e la domenica (la domenica sera si rientrava in città). Lui si ricorda che dal mercoledì aveva tanta nostalgia della mamma e delle sue 4 sorelle. Andavano bene a scuola, anche senza l'aiuto dei genitori.

Finite le medie si è iscritto alle superiori: frequentava il Liceo linguistico. Studiava arabo, francese, inglese, storia, geografia e filosofia e avevano poche ore di materie scientifiche. In quel periodo si è appassionato all'inglese e ha pensato di iscriversi alla Facoltà di Lingue straniere. Ha cominciato a interessarsi della situazione politica del suo paese: si è addirittura iscritto ad un partito socialista che era contro la monarchia, per cui erano perseguitati dalla polizia e una volta è stato colpito da un poliziotto con un manganello al ginocchio durante una manifestazione scolastica e un'altra volta gli hanno rotto il polso.

Dopo aver conseguito la maturità è andato all'Università di Fes, che era lontana da casa sua circa 80 chilometri. Si è specializzato in lingua inglese e visto che la famiglia non era ricca doveva mantenersi con quei pochi soldi che gli dava lo Stato come borsa di studio; doveva anche pagare l'affitto e mangiare, ma i dirham non bastavano mai, quindi tornava a casa e studiava dalle fotocopie delle lezioni. Ha studiato

all'Università per 4 anni ma ha superato solo gli esami dei primi 2 anni, quindi gliene mancavano ancora due per laurearsi.

Sentiva però l'esigenza di diventare autonomo e non farsi più mantenere dalla famiglia, cosi all'età di 26 anni ha deciso di abbandonare gli studi ed emigrare.

**Nadir Chakhch II A**



# La scuola in Macedonia

Il sistema scolastico nella repubblica macedone è costituito da: scuola primaria, scuola media superiore, liceo e università.

La scuola elementare, della durata di otto anni, è presente in 344 scuole con 253.997 studenti. Le lezioni sono svolte in 331 scuole in lingua macedone, in 128 scuole in albanese, in 36 scuole in turco, in 12 scuole in serbo. Il ciclo scolastico in Macedonia ha inizio a 5 anni, quando i bambini si iscrivono ed incominciano a frequentare l'asilo, dove, come in Italia, insegnano a sviluppare l'area dell'affettività e tutte le attività legate alla sfera cognitiva; la scuola dell'infanzia ha una durata di un anno al termine del quale si iniziano a frequentare le elementari. Le scuole elementari prevedono una frequenza di 4 anni; durante questo arco di tempo le materie, che vengono insegnate da un unico docente, sono: matematica, lingua macedone, grammatica. Una materia molto interessante è lo studio della storia della Macedonia attraverso le poesie, storia che tratta di tutte le gesta dei grandi personaggi del nostro paese, come per esempio Alessandro Magno. Al termine di questi 4 anni non si fa alcun esame di passaggio e s'inizia subito a frequentare le scuole medie, che a loro volta hanno una durata di 4 anni. In questo periodo di tempo, non si ha un unico insegnante, ma per ogni materia c'è un diverso professore. Oltre a continuare lo studio della matematica e della lingua macedone, sono introdotte nuove materie come disegno artistico, disegno tecnico, musica, biologia, lingue straniere ( francese e inglese ) geografia e storia (sia europea sia mondiale).

Per continuare e quindi passare alla scuola superiore non viene sostenuto un esame, si devono però presentare tutte le pagelle con i voti dei 4 anni precedenti. Dopo alcune settimane dalla consegna dei voti si deve andare a vedere se si è stati ammessi al ciclo successivo.

Le scuole superiori hanno una durata che varia dai 4 ai 5 anni, in conformità all'indirizzo di studi che si sceglie di frequentare. Se, invece, un ragazzo non si vuole iscrivere al ciclo scolastico delle superiori, può decidere di andare a lavorare presso una ditta per un periodo di 3\5 anni; durante questo arco di tempo vieni pagato anche se pur sempre meno rispetto ad un operaio normale. Alla fine, se il datore di lavoro ritiene che il ragazzo sia bravo nel suo mestiere, gli dà una qualifica. Così facendo il ragazzo riesce a trovare lavoro ovunque lo desideri, purché all'interno della Macedonia.

I primi giorni di scuola si può invitare un'amica o un amico di un'altra scuola nella propria classe per vedere la scuola, per conoscere gli alunni. Il ragazzo invitato resta in quella classe per cinque ore poi ritorna a casa.

L'ultimo anno delle medie, l'ultimo giorno di scuola, la sera c'è una festa di fine anno che si tiene nella scuola. I ragazzi devono scegliere una ragazza della loro classe con cui andarci. In questa festa si balla, ci si diverte e alla fine della serata si scatta una foto ricordo con il compagno che si è scelto.

**Elda Ramadani III A**

# La scuola in Albania

La scuola albanese ha 5 anni di scuola elementare, 4 anni di scuola media. Se poi si vogliono proseguire gli studi, si possono frequentare la scuola superiore e l'università.

Alle elementari si studiano matematica, storia, lingua e lettura. Le lezioni durano 4 ore al giorno per 5 giorni. Alle medie invece si studiano storia, geografia, matematica, lingua, lettura, inglese, ed. fisica, scultura. Le lezioni durano 7-8 ore al giorno per 5 giorni. In Albania, alle medie, se alla fine dell'anno avevi una materia insufficiente ti davano il debito e lo potevi recuperare a settembre. Quando a settembre sta per iniziare la scuola, tutti gli studenti fanno le pulizie. Ai tempi dei miei genitori gli insegnanti erano molto severi e chi non faceva i compiti o non studiava veniva picchiato. Ogni settimana si facevano molte verifiche e interrogazioni.

**Kjara Hidri II A**

# La scuola in Romania

In Romania, solitamente la scuola dell'obbligo inizia quando i bambini compiono i 6 anni d'età. La loro ammissione alle scuole elementari dipende dalle conoscenze apprese e dalle abilità maturate, che vengono valutate in base ai risultati ottenuti negli anni prescolastici. La scuola in Romania prevede di frequentare l'istituzione scolastica d'obbligo per almeno 10 anni.

L'allievo è obbligato ad andare a scuola e ogni assenza deve essere giustificata inoltre le lezioni si svolgono durante la settimana dal lunedì al venerdì per tutti i livelli scolastici, l'unica differenza sta nelle ore giornaliere. Alla fine della IV elementare e della IV media si eseguono 3 esami, uno di lingua rumena, uno di matematica, ed uno a scelta tra storia e geografia; i voti assegnati in questi ultimi 3 esami fanno media con i giudizi che si sono ottenuti durante tutti e 4 gli anni scolastici; i risultati della media dei voti alla fine della scuola media serviranno per l'ammissione al liceo, cui sono ammessi solo gli allievi con i voti superiori a quelli richiesti dal ministero. Per ottenere il diploma di maturità l'allievo deve superare con esito positivo 9 esami: lingua rumena, matematica, storia o geografia e lingue straniere in forma scritta e orale ed infine una prova di educazione fisica. Per poter andare alle superiori devi fare un esame molti difficile, di storia e geografia, spagnolo, latino ed matematica.

A 19 anni non tutti scelgono di andare all'università, ma molti preferiscono cercare lavoro.

Il problema per i ragazzi rumeni, quando si trasferiscono dalla scuola rumena a quella italiana, è nell'apprendimento della lingua italiana e nel riconoscimento della licenza media, che seppur ottenuta in Romania, in Italia non ha alcun valore.

La scuola in Romania inizia a 6 anni, da noi c'è un solo edificio per elementari e medie; le classi sono numerate dalla prima alla dodicesima, senza distinzione tra elementari e medie. Ogni due anni si cambiano gli insegnanti. L'edificio scolastico è molto grande e spazioso ed in ogni classe ci sono all'incirca 49-50 persone perché le due sezioni sono unite; in ogni classe ci sono sempre almeno due insegnanti. Alle medie si studiano obbligatoriamente tutte le seguenti materie: inglese, matematica, rumeno ed informatica, le materie secondarie tra cui si può scegliere sono latino, greco, spagnolo, francese, informatica, arte, scienze, musica, storia e geografia. Le più scelte sono di solito storia, geografia, spagnolo e latino. E' necessario scegliere almeno quattro materie di cui due lingue.

Non in tutte le scuole è permesso scegliere le materie di studio, ma vengono imposte.

Durante l'ora di musica non si suonano strumenti, ma si canta e si recita; al termine della scuola media si fa uno spettacolo.

Nella scuola del mio paese la recita è molto lunga, dura quasi 3 ore e 30 minuti , incluse  le pause di 10 minuti ogni ora.

Le superiori sono molto più difficili delle medie perchè ci sono moltissime materie da studiare; i ragazzi spesso si trasferiscono nella città sede della scuola superiore scelta e alloggiano in case per studenti a loro dedicate.

**Daniel Barbu III A**



# La scuola in Marocco

In Marocco le scuole elementari durano 6 anni, le medie 3 anni e le superiori 3 anni. Noi abbiamo frequentato lì le elementari e il primo anno delle medie. Alle elementari studiavamo tutte le materie più importanti e anche il francese, che era come la nostra seconda lingua. Inoltre studiavamo storia e letteratura araba in un libro che è considerato il più grande di tutti i libri, "Qiraa".

Le classi erano formate da circa 30 bambini e c'erano 2 maestri; in passato poteva capitare che i bambini venissero picchiati, ma quando abbiamo frequentato le elementari noi questo non succedeva, anzi se un maestro picchiava gli alunni veniva mandato via.

Noi abbiamo avuto una brutta esperienza delle scuole medie pubbliche: erano gestite male, si studiava poco, non c'era il minimo controllo, gli studenti facevano tante assenze e si comportavamo malissimo. Nelle scuole private la situazione era migliore, ma erano a pagamento.

Rispetto all'Italia abbiamo visto delle differenze: in Italia c'è più ordine, non c'è così tanta differenza tra scuola pubblica e privata, ci sono delle regole valide per tutti; in Italia gli insegnanti tendono a comportarsi tutti in un certo modo, anche loro seguono delle regole, invece in Marocco dipende molto da persona a persona.

In Marocco esiste una scuola privata che è considerata una delle più belle al mondo, ha insegnanti che vengono da tutto il mondo e chi esce da quella scuola trova subito un ottimo posto di lavoro. Il re adesso sta facendo molto per il mondo della scuola perché vuole che i ragazzi studino il più possibile.

## Intervista sulla scuola in Marocco

Insieme alla mamma di Walid, andiamo a scoprire come è la scuola in Marocco.

*"La scuola elementare al mio paese, il Marocco, non è molto diversa da quella italiana nell'organizzazione. Al tempo di mio nonno, invece, andavano a scuola solo in pochi, maschi e residenti nelle città; le femmine infatti restavano a casa ad aiutare nei lavori domestici. L'unico libro sul quale si imparava a leggere e a studiare era il Corano. Oggi invece a scuola ci vanno tutti e si studiano tante materie: arabo, francese, religione, storia, geografia, matematica, ginnastica. Alla fine di ogni anno scolastico c'è un esame e solo chi lo supera può passare all'anno successivo. Le classi possono essere molto numerose, anche di 35 o 40 bambini. In alcune scuole ci sono classi miste; io frequentavo una classe tutta femminile. Ogni classe ha due insegnanti che generalmente cambiano ogni anno. Ci sono maestre gentili e carine e altre molto severe. Se un bambino non rispetta le regole del buon comportamento, la maestra può mandarlo a casa o bacchettarlo sulle mani o anche sui piedi. Si va a scuola al mattino; a mezzogiorno si va a casa a mangiare e si torna a scuola alle 14,30 per restare fino alle 16,30. La ricreazione al mattino dura circa un quarto d'ora nel corso del quale chi vuole va fuori a giocare, oppure si*

*può restare in classe a ripassare per la lezione successiva. Quando andavo a scuola io, era vacanza la domenica e il venerdì, giorno di preghiera; oggi si va a scuola anche il venerdì, ma con un orario ridotto per dare comunque modo agli insegnanti di partecipare alla preghiera. L'anno scolastico dura come in Italia, da settembre a giugno. A me piaceva andare a scuola, avevo molte amiche ed ero brava soprattutto in francese e matematica, le mie materie preferite: l'arabo lo trovavo un po' più noioso".*

**Azyz Maroine II B**



# A scuola in Marocco

Io ho frequentato la prima elementare, la seconda, la terza e la quarta in Marocco. La mia classe era composta da 31 alunni. C'erano 6 insegnanti: uno di francese, una di arabo, di geografia, storia e religione, una di matematica e scienze e uno d'inglese e una di educazione fisica, l'educazione fisica si svolgeva ogni martedì. L'orario scolastico era dalle 08:00 alle 12:30 il pomeriggio dalle 14:00 alle 17:30. L'intervallo durava 10 minuti dalle 10:00 alle 10:10. Noi facevamo solo verifiche scritte in tutte le materie tranne in religione, dove dovevamo studiare il Corano e il significato delle sue parole, e in francese dove studiavamo le poesie. Le verifiche orali si svolgevano dalla quinta elementare in poi. Alla scuola elementare chi non studia o si comporta male viene picchiato con il bastone sui piedi o sulle mani (dipende dall'insegnante) oppure viene portato dal preside. In classe ci sono femmine e maschi. Io ero in una scuola privata cioè pagavo ogni mese 65 euro compreso l'autobus. A novembre c'è una festa in cui si portiano i giocattoli che abbiamo comprato e giochiamo, e in aprile c'è un'altra festa dove si portano torte fatte dalle nostre mamme e qualcosa da bere e i nostri insegnanti portano i CD di musica per ballare.

**Ayman Maarouf I A**

# Differenze scolastiche

# tra il Senegal e l'Italia

La scuola senegalese è molto diversa dalla scuola italiana. Si frequentano solamente 3 anni e dopo averli frequentati i ragazzi entrano nel mondo del lavoro.

La frequenza scolastica non è obbligatoria. I bambini frequentano le scuole dai 4 anni agli 8 anni.

Le classi sono divise in due sezioni, una dove apprendono la loro religione, che è quella islamica, l'altra dove fanno lezione normale. In totale le ore di lezione sono 5 o 6 al giorno.

Nelle classi ci sono ragazzi dai 4 anni in su. La scuola italiana è migliore perché in Senegal i professori picchiano gli alunni credendo di insegnare la disciplina.

Non tutti i ragazzi possono frequentare la scuola ma solo chi può permetterselo economicamente. Le rette scolastiche, infatti, sono molto elevate.

I ragazzi portano una divisa, ovvero una maglia gialla e pantaloni blu e le ragazze, invece, portano la camicia blu con una gonna gialla. In Senegal c'è anche un collegio che però possono frequentare solo i

ragazzi, alle ragazze è proibito. Comunque, la maggior parte delle ragazze non frequenta la scuola, ma resta a casa a lavorare come casalinga.

Nella scuola italiana, invece, si frequentano 5 anni di elementare, con 4 ore di lezione al giorno, con possibili attività pomeridiane; 3 anni di medie con 5 ore al giorno e poi si possono fare le superiori per lo studio o avviarsi subito alla carriera.

Le classi sono divise in sezioni diverse con insegnanti diversi, ma con lo stesso argomento scolastico.

La scuola inizia all'età di 6 anni. In Italia i genitori sono obbligati a mandare i figli a scuola almeno fino alle medie e le divise non sono diffuse in tutte le scuole.

**Gaye Fatou II A**



# 2. LE FESTIVITA’



# Festa di Primavera (Albania)

Il 14 Marzo è il più allegro di tutti i giorni dell'anno e la bianca notte che lo precede è la più divertente delle notti primaverili albanesi. Elbasan si risveglierà rumorosa, gioiosa ed eccitata all'alba di questo festoso giorno.

Mentre nella piazza principale, accanto al magnifico e millenario castello romano, si sbrigano gli ultimi preparativi dello spettacolo, massaie offrono già di prima mattina, il dolce tipico chiamato *ballakume*. Mi sembra di sentire da qui quel paradisiaco profumo, misto di farina di mais e burro fresco sciolto, che invade tutta la città e che dura per giorni e giorni!

Dolcissimi come i ballakume sono i miei ricordi a Elbasan. Curiosamente, nel giorno della festa non piove quasi mai e tutti i giovani sembrano figli del sole tanto si sono fatti belli e tanto sorridono!

La tradizione vuole che ci si svegli presto perché chi più dorme in questo primo giorno solare, più dormirà durante il nuovo anno a venire. Le bambine preparano i bellissimi braccialetti composti di tanti fili colorati e intrecciati, per regalarli poi a tutti, familiari, amici e conoscenti. Si indossano bellissimi vestiti nuovi e gli scarponi invernali

lasciano il posto a comodi sandali estivi, anche loro rigorosamente nuovi come nuovo è l'anno appena cominciato.

Le famiglie si preparano ad uscire per fare visita ad altri familiari e amici, dove il bambino più piccolo della famiglia correrà ad entrare per primo in casa offrendo il dolce tipico agli ospiti. Dopo questo scambio di dolci e auguri, tutti insieme si dirigono verso la piazza centrale per ascoltare e cantare insieme le allegre canzoni dedicate alla natura, all'amore, alla primavera e ai fiori.

Al termine dello spettacolo, le fiabesche radure fiorite delle zone turistiche come Byshek, Gjinar, Gurra e Labinotit, Kroi I Kalit, Cezma e Lepurit, si riempiono di allegra gente che andrà lì, all'aperto, al contatto con la natura per consumare il primo pranzo primaverile. I ragazzi organizzano giochi tradizionali, le ragazze suonano e danzano, i bambini si rincorrono. La vista di tale scenario rallegra e affascina. Almeno per un giorno all'anno, il primo giorno dell'anno solare secondo l'antico calendario illirico, si vive in una celeste armonia.

Questa celebrazione della primavera trova le proprie radici nell'antichissima civiltà illirica pagana (antica Albania) e dopo millenni i rituali sono rimasti gli stessi. Festeggiato da tutti gli albanesi, il 14 Marzo trova il suo cuore a Elbasan poiché il tempio della dea Diana Candievensis, nonché dea dell'universo e della riproduzione, si trovava nella zona Çermenikas, nelle vicinanze di Elbasan .

Gli illiri arrivavano da tutte le parti dell'Illiria, viaggiando per mesi, al fine di venerare e dimostrare la devozione alla dea Diana, culto di tutto ciò che la primavera, stagione di vita e rigenerazione, porta con l'inizio

del nuovo anno. Festa di tutti, ricchi e poveri, politici e non, è rimasta uguale negli anni e si può dire che anche oggi l'Albania la celebra in armonia totale, senza distinzione di posizioni sociali o di religione. La festa più popolare dell'Albania, il 14 Marzo, resiste a tutte le religioni, le contaminazioni, le ideologie e i sistemi che hanno attraversato e attraversano ancora oggi il paese.

**Kjara Hidri II A**



# Altre feste civili e religiose in Albania

Il 7 marzo, in Albania, si festeggiano la scuola e gli insegnanti. In questo giorno si ricorda il 7 marzo del 1908 quando venne istituita la prima scuola nella quale si insegnava a leggere e a scrivere in albanese. Questo fu un fatto molto importante poichè in quel periodo l'Albania era sotto il dominio della Turchia ed era proibito scrivere e parlare in albanese. In questo giorno tutti gli alunni, di tutti gli ordini scolastici, fanno festa ai loro insegnanti in segno di gratitudine.

Molto sentita fra i praticanti della religione islamica è il *Ramadam*, il sacro digiuno che si celebra nel nono mese lunare. Un'altra importante festività musulmana è la *Bajram* che ricorre subito dopo il Ramadam per festeggiare il lungo mese di digiuno e astinenza. Durante la *Festa del montone* le famiglie si riuniscono per pregare e mangiare esclusivamente carne di montone per tre giorni. La tradizione prevede che la carne di montone venga divisa in due parti, una parte viene lasciata alla famiglia, mentre l'altra viene offerta ai poveri e ai più bisognosi.

Nel mese di marzo gli albanesi festeggiano *Novruz* che consiste nel dare il benvenuto all'arrivo della primavera con scambi di auguri e pic-nic organizzati dalla scuola. Durante la festa le famiglie sono solite preparare il kulaç, il pane fatto in casa cotto con all'interno una

monetina; prima di mangiarlo viene tagliato in più parti e, secondo la tradizione, chi trova la moneta avrà fortuna per tutto l'anno. La sera del 31 dicembre, la famiglia si ritrova con parenti e amici per la cena di Capodanno. Ognuno porta qualcosa per il pasto. I grandi chiacchierano, i bambini giocano. Insieme si guarda la televisione: prima ci sono le trasmissioni per i bambini poi per i grandi. Il Presidente della Repubblica fa gli auguri a tutti, poi inizia il concerto. Verso mezzanotte si va nella piazza per il concerto, i balli e i fuochi d'artificio. A fine dicembre, prima della festa, tutti fanno le grandi pulizie, nei minimi particolari: tutto deve essere lindo, pulito, come nuovo. Il dolce tipico di capodanno si chiama baklava..

Io sono musulmana e le feste piu' celebrate sono Ramadan, Bajram, Capodanno, Novruz.

Il Ramadan è un mese di digiuno in estate e quest'anno l'ho festeggiato in Macedonia.

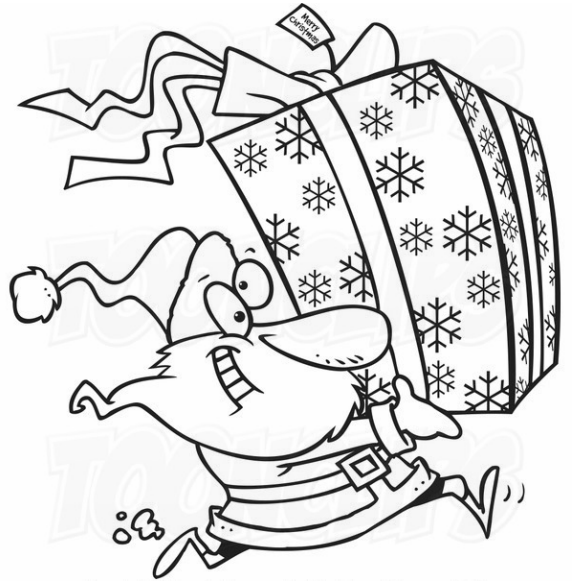
In questo periodo di tempo, io e la mia famiglia, ci svegliavamo verso le 2 di mattina. Dovevamo mangiare, bere, e dopo andare a dormire. Quando io mi svegliavo la mattina, non potevo né bere né mangiare niente. Verso le 11, per far passare il tempo, guardavo la tv oppure uscivo con mia sorella e mia cugina e insieme andavamo ai giardini. Lì venivano i miei amici e chiacchieravamo insieme.

Quando erano le 8 di sera mia mamma cucinava per la cena. Tutti seduti intorno alla tavola aspettavamo che chiamasse il muslin e solo poi potevamo mangiare e bere.

Dopo il Ramadan abbiamo festeggiato il Bajram, il giorno dopo il mese di digiuno. Quel giorno abbiamo mangiato di mattina alle 9.

Il Ramadan è un mese di digiuno faticoso perché è molto difficile stare senza mangiare e bere. Di giorno se non sei in compagnia con qualcuno per poter chiacchierare oppure divertirti la giornata non passa mai. Io personalmente quando digiuno ho più sete che fame ma stando insieme a qualcuno mi diverto e non ci penso tanto.

**Elda Ramadani III A**



# Le feste civili del Marocco

La principale festa civile in Marocco si celebra il 3 marzo e si chiama "Festa della Corona". Questa festa corrisponde sia al giorno in cui è stato incoronato il re Hassan II, sia alla data dell'indipendenza del Marocco dalla Francia (2 marzo 1956). Durante questa festa il re Hassan esce a cavallo tutto vestito di bianco e vengono fatti dei caroselli e delle fantasie a cavallo soprattutto da cavalieri di origine berbera, che si distinguono in questo tipo di arte. Vengono anche organizzati balli e processioni. Sulla parola processione vale la pena di soffermarsi: in Marocco infatti sono molto diffusi i "*moussem*" ovvero pellegrinaggi alla tomba di uomini pii divenuti celebri per la santità della loro vita. Meta della processione è la "*koubba*" (mausoleo) e il celebrare questo tipo di pellegrinaggio diventa motivo per organizzare una giornata intera di festa e di folclore. Altra data importante per i marocchini è quella del compleanno del re, giornata in cui si celebra anche la "Festa della Gioventù". In questa occasione vengono organizzati tornei, sfilate, mostre ed esposizioni, utilizzando anche le scuole. Per continuare il discorso sulle feste civili bisogna ricordare che l'economia del Marocco si basa ancora molto sull'agricoltura, quindi il cambiamento di stagione e le fasi legate alla coltura dei campi influenzano molto la vita dei marocchini. Per questo motivo si trovano feste minori, disseminate durante l'anno, che segnano questi ritmi

stagionali e diventano un momento di celebrazione per il buon raccolto e i buoni risultati ottenuti col proprio lavoro. Queste feste non hanno delle date fisse, ma si sa che si tengono in alcuni mesi particolari e, a seconda delle regioni o delle zone, vengono celebrate in giorni diversi; le più diffuse sono in giugno la "Festa delle Ciliegie", in ottobre la "Festa dei Datteri" e la "Festa del Montone". Altra manifestazione importante da ricordare è il "Festival Nazionale del Folclore" che si tiene a Marrakech. Questo festival è stato voluto dal governo per mantenere vive tutte quelle tradizioni importanti, legate anche alle feste, tra cui le famose fantasie a cavallo, i canti e le danze popolari. Infine il primo gennaio c'è la festa dell'anno nuovo: in ogni famiglia viene preparato lo "*herbel*", chicchi di grano pestati e messi nel latte; questo cibo simboleggia un augurio di abbondanza per l'anno nuovo.

**Azyz Maroine II B**



# Le feste religiose del Marocco

In Marocco ci sono tre feste principali: ***Id-al-Saghir*** ("festa minore", chiamata anche *Id-al-fitr*), ***Id al-kabir*** ("festa grande", cioè la festa del sacrificio, detta anche *Id-al-Adha*) e la festa detta ***Mouloud***. Ci sono poi anche altre feste minori, che non sono importanti.

A casa io festeggio solo ***Id-al-Saghir*** e ***Id-al-Adha***.

*Id-al-Saghir* è la festa che celebra la fine del Ramadan durante la quale mia madre fa un grande pranzo e tanti dolci. Si fanno visite ad amici e parenti, offrendo una grande varietà di dolciumi.

I bambini indossano nuovi vestiti e ricevono regali o denaro. Le scuole rimangono chiuse 3 giorni.

*Id-al-Adha* è la festa dell'agnello. Essa comunica il miracolo compiuto da Allah, quando sostituì un agnello al figlio che Abramo stava per offrirgli in sacrificio. Si tratta dalla più grande festa del mondo islamico e si svolge contemporaneamente al pellegrinaggio alla Mecca. I bambini ricevono piccole quantità di denaro e non vanno a scuola per 5 giorni.

Nel *Mouloud* si festeggia il giorno della nascita di Mohammed, il nostro profeta. Infatti ieri il 24/01 ho festeggiato insieme alla mia famiglia, preparando dolci insieme a mia madre.

**Amiz Zaira II B**

# Le feste in Tunisia

La Tunisia è caratterizzata da un'atmosfera festosa, soprattutto nelle città costiere dove si festeggia più liberamente rispetto alle città dell'entroterra.

## Capodanno

In ogni destinazione turistica della Tunisia si celebra con stile il nuovo anno.

## Il mese del Ramadan

Il mese del Ramadan non ha una data fissa d'inizio, dato che è regolato dalle fasi lunari. Di solito si tiene durante il mese di settembre. Questa festa non è turistica, tuttavia è molto caratteristico visitare la Tunisia alla fine del mese del Ramadan, quando le città si rianimano. Il mese del digiuno e del divieto di assunzione di bevande alcoliche e più importante periodo di festività è il **Ramadan**: nome che si dà al nono mese dell'anno lunare musulmano (**Egira**). Dall'alba al tramonto tutti devono rispettare il digiuno; in questo periodo l'atmosfera è quasi surreale e immobile. Tutti i negozi sono chiusi e nulla sembra essere animato. Al calar del sole, dopo il tramonto, la vita esplode in un rituale di festa e preghiera collettiva. Anche i turisti devono, in pubblico, rispettare il Ramadan.

Un'altra importante celebrazione dell'anno lunare islamico è l'**Aid-Milad-an-Nabi**, in cui si commemora il giorno di nascita del profeta Maometto.

Tra le feste laiche annoveriamo la **festa nazionale**, il 20 marzo; la **festa della Gioventù**, il 21 marzo; i **Martiri**, il 9 aprile; la **festa del Lavoro**, il 1° maggio; la **festa della Repubblica**, il 25 luglio; la **giornata della Donna**, il 13 agosto; la **festa del 7 Novembre 1987**; da giugno ad agosto Festival internazionale di Cartagine (danza, musica, teatro).

Io ho trascorso il mio ramadan con i miei genitori ed è stato durissimo: sono dovuto rimanere in piena estate con 49 gradi senza bere né mangiare. Ma poi l'ho finito con orgoglio e per la felicità dei miei genitori.

**Mohamed Omran III A**

# Festività in India

## Diwali

**Diwali**, la *Festa delle Luci*, è una delle più antiche e importanti feste celebrata in tutta l'India. Si ricorda il ritorno di Rama, nella sua capitale Ayodhya, dopo 14 anni di esilio e peregrinazioni. Simbolicamente, quindi, si festeggia il ritorno della *Luce* nella sua casa di origine. Rama, dopo avere sconfitto insieme al fratello *Lakshmana* e al suo esercito di scimmie il re di Lanka, ***Ravana***, che aveva rapito sua moglie Sita, torna ad Ayodhya carico di gloria e di onori.

L'India intera festeggia a Diwali il ritorno di Rama, con fuochi artificiali illuminando nella notte tutte le case con lucerne di terracotta a olio, *le diyas*, in un'esplosione indimenticabile di luci e colori.

La festa di Diwali comincia due giorni prima della data effettiva e prosegue poi per altri due giorni. L'usanza vuole che sia di buon auspicio comprare in questo giorno qualche utensile nuovo per la casa. Casa che deve essere ripulita da cima a fondo per l'occasione.

Molto in uso esporre piccole casette di terracotta al cui centro siede una immagine di **Lakshmi** così come statuine di Ganesha e della dea che verranno utilizzate nella *puja,* la cerimonia religiosa. Perchè Lakshmì, la divinità della ricchezza e dell'abbondanza associata all'oro, è di fatto la protagonista della festa, poichè secondo la tradizione farà

visita alle case piene di luci durante questi giorni per portarvi prosperità.

Nella vigilia di Diwali, ***Chhoti Diwali*** si ricorda *Hanuman*, dio dall'aspetto di scimmia e a sua volta grande devoto di Rama, il quale giunse volando in città per annunciare al popolo l'imminente ritorno del Signore Rama. Tipici sono dei dolci chiamati ***mithai,*** a base di farina e miele, ripieni in varia maniera e poi fritti nel ghee. E' tradizione che i proprietari ed imprenditori ne portino in ufficio, in negozio o a casa per offrirne ai loro impiegati. Finalmente arriva il giorno di **Diwali**. E' consuetudine molto diffusa iniziare il giorno, prima dell'alba, con un bagno purificatore seguito da un massaggio con oli profumati.

Compiere correttamente questo rito equivale, religiosamente parlando, ad un'abluzione nel Gange, secondo la tradizione. L'altare della *puja* viene decorato con fiori freschi e ghirlande vengono applicate intorno alle statuette di Lakshmi e Ganesha.

Prima che faccia buio, al tramonto, tutti i familiari abbigliati con sfarzosi abiti tradizionali si ritroveranno per la puja solenne. I piatti più prelibati, i *mithai* e tanta frutta, verranno posti in bella mostra accanto ai nuovi utensili comprati per la casa.

E dopo la celebrazione e il banchetto, la festa popolare ha inizio. Fuochi artificiali a profusione, canti, musiche per le strade illuminate a giorno.

Io di solito festeggio insieme alla mia famiglia a Fiorenzuola nella chiesa indiana.

# Rakhri

Rakhi o Rakhri significa protezione. Si tratta di una consuetudine tra alcuni Indù. Accettare una Rakhri da una ragazza, sorella o una cugina, vuol dire che il ragazzo si assume la responsabilità di proteggerla se capita di essere nei guai. Come segno della sua promessa, il ragazzo dà un po' di soldi alla ragazza dopo di che lega il Rakhri, un braccialettino, sul suo polso. Il Rakhri rituale presuppone che una ragazza non si può difendere da sola.

# Dishara

La ragione della festa di Dishara ricorda che Ravan portò la moglie di Ram, Sita, a casa sua. Quando Ram scoprì che Sita era stata rapita da Ravan decise di andare a riprenderla con suo fratello Lakshman. I due uomini intrapresero un lungo viaggio in mare alla ricerca del castello di Ravan che mandò numerosi soldati per impedire a Ram di arrivare alla sua reggia. Allora I due fratelli ritornano al loro paese per trovare rinforzi e ripartirono alla ricerca di Sita. I soldati di Ram decisero di riempire il mare con dei grossi massi per arrivare più rapidamente al castello di Ravan, ma il tentativo fallì. In quei giorni arrivò in aiuto dei due fratelli il potente Hanuman che si recò al castello per rendere visita a Sita, promessa sposa di Ravan. In seguito Hanuman portò in volo i due fratelli al castello di Ravan; qui essi si costruirono una dimora e dichiararono guerra a Ravan. A quel punto Ravan svegliò suo fratello per chiedere aiuto, ma durante il combattimento quest'ultimo si addormentò di nuovo e i soldati di ram lo legarono per renderlo

inoffensivo. Arrivò anche il secondo fratello di Ravan che però, odiando ravan, accorse in aiuto di Ram. La storia termina con la vittoria di Ram che riuscì a riportare a casa la moglie e diventò il re di Lanka.

Dishara si festeggia in giugno in tutte le città dell'India, ma nelle città più grandi ci sono festeggiamenti spettacolari. Viene costruito un fantoccio di cartone con 11 facce che rappresenta Ravan. Questo fantoccio è riempito di fuochi d'artificio e alcuni uomini che impersonano Hanuman, Ram e gli altri personaggi della storia mettono in scena un combattimento contro Ravan. Alla sera i fuochi d'artificio all'interno del pupazzo sono fatti esplodere e Ravan viene bruciato. Alla fine della festa la legna che rimane viene portata a casa perché si dice che porti fortuna.

**Ramandeep Singh III A**



# Tradizioni e feste arabe

Durante l'anno ci sono molte feste attribuite alla religione islamica. Ci sono anche mesi che sono considerati mesi sacri.

Innanzitutto c'è la festa più sentita che si chiama festa del *Feter* e si celebra al termine del Ramadan, periodo in cui tutti i Musulmani stanno senza bere e mangiare per tutto il giorno dall'alba fino al tramonto, per trenta giorni. Poi, quando si celebra la festa del Feter, la vita quotidiana ritorna normale.

C'è un'altra festa ugualmente importante ed è quella dell'*Adha*, ossia il sacrificio del montone; ogni famiglia deve mangiare un montone che ognuno cucina nel modo più gradito.

Dopo due mesi dalla festa del "Adha" c'è un giorno in cui si celebra la nascita del profeta Maometto; questa festa è simile al Natale perché, in quel periodo, si regalano ai bambini dei giocattoli. Questo periodo è chiamato "Ahsura".

Ci sono anche altre feste, che però non sono importanti dal punto di vista religioso. Ad esempio c'è la festa di "Sam-Sam" (nell'alfabeto italiano non esiste il suono che traduce esattamente la parola araba) che si svolge il 20 del mese di Sahban.

Quella mattina, tutti, anche gli adulti, si spruzzano con dell'acqua.

Questa festa è legata ad una leggenda del Marocco.

La leggenda racconta che un profeta, quando era piccolo e si trovava con la sua mamma nel deserto, non avendo la sua mamma l'acqua, anche se aveva sete, si mise ad andare a gattoni fuori dalla tenda. Dopo un po' prese a scavare con le sue manine nella sabbia e da quella piccola buca cominciò a sgorgare l'acqua. Arrivò la mamma che cominciò a dissetarsi e a lavarsi assieme al bambino. Proprio in quel momento stava passando una carovana che, da giorni, non beveva molto. Anche questi cominciarono a bere e bere e lavarsi la faccia. Dopo qualche tempo l'acqua diventò troppa, allora tutti si misero a urlare dicendo all'acqua di fermarsi, pronunciando le parole "Sam-Sam", che voleva dire "Fermati- fermati", ma l'acqua non si fermò.

Ancora oggi l'acqua sgorga formando un lago. Questo lago si chiama Sam- Sam ed è nel deserto vicino alla città di Medina (nell'Arabia Saudita) dove si trova la tomba di Maometto e ancora oggi continua a dissetare le carovane che passano di là.

Per ricordare questo avvenimento, il giorno 20 si usa spruzzarsi per tutta la mattina facendo finta che sia l'acqua miracolosa.

**Hormatallah Amin II B**

# 3. FIABE DAL MONDO



# Cos'è una fiaba?

La fiaba è un tipo di narrativa originaria della tradizione popolare, caratterizzata da componimenti brevi e centrati su avvenimenti e personaggi fantastici come fate, orchi, giganti e così via. Si distinguono dalle favole, in cui la componente fantastica è generalmente assente, e la narrazione ha un intento allegorico e morale più esplicito. Le fiabe sono tradizionalmente pensate per intrattenere i bambini. A seguire troverete una raccolta di favole e fiabe di alcuni paesi del mondo. Buona lettura!

**Sulyman Dene I B**

# Due goccioline (Marocco)

Sulla foglia di un ramo coperto dalle prime gemme, giacevano due goccioline. Le chiameremo Gota e Gheta. Gota era più piccolina e si rivolgeva sovente a Gheta per conoscere la sua origine, la strada che aveva fatto per arrivare fino lì.

Non ricordava come era nata, da chi e perché.

Con pazienza Gheta spiegava, cercando di ricordare anche lei il suo cammino.

All'inizio si trovavano su di una montagna,quando il sole fece sciogliere la neve di un ghiacciaio.

Le goccioline brillavano al sole e piano piano scesero dai monti, saltando sui sassi, correndo tra i boschi in piccoli ruscelli.

Quanti alberi, quanti fiori! E' tutta una meraviglia.

Ad un certo punto vengono travolte da una rapida cascata.

Non si spaventano le due sorelline, si lasciano trascinare e vanno verso il piano.

Cambia lo spettacolo. La corsa è più tranquilla quando si tuffano in un torrentello pianeggiante. Ci sono tante sorelline venute da ogni parte, portate lì da tanti altri ruscelli: fanno presto amicizia e ciascuna racconta la sua storia.

Il paesaggio assume colori ed aspetti nuovi. Il torrente incontra un laghetto e vi si tuffa. "Come è riposante stare qui", esclama Gota. "Non andiamocene più".

Invece, eccole di nuovo fuori dal laghetto.

Passano accanto ad un prato, dove una mandria sta sfamandosi con l'erba fresca.

La corsa non è ancora finita.

Le goccioline vengono trasportate dal torrente che si ingrossa sempre più fino a valle, entrano nella gora di un mulino, ne escono e corrono fino al fiume. "Come è grande" esclama Gheta. "Mi fa quasi paura se non ci fossero con noi tante sorelline venute da lontano come noi e saltellanti felici l'una accanto all'altra".

Il fiume si allarga, trascina nel suo andare rami staccatisi dagli alberi, massi caduti dalla montagna e tanti altri detriti. Va e va, attraversa città, scorre sotto i ponti e giunge fino al mare.

"E' la fine", pensa Gota, "non c'è più speranza per noi".

Ma non è così. Ad un certo punto le goccioline si sentono alzare in volo.

E' il sole, che fa evaporare l'acqua del mare e le porta su, in alto, insieme a tante altre goccioline.

Sono tutte unite, chiuse in una nube nera e, dopo poco, un rombo, un tuono, un lampo, ed ecco le due sorelline precipitano sulla terra.

La terra si rallegra per la tanto attesa pioggia.

Gioiscono nella frescura tutti gli esseri dei prati e del cielo, mentre i bimbi giocano felici ben riparati da un grande ombrellone e protetti da stivaletti e impermeabili.

Ecco come mai Gota e Gheta erano finite sulla foglia di quell'albero.

Non passa molto tempo che le goccioline vengono riportate in alto dai raggi del sole, si ritrovano nel ghiacciaio, al punto di partenza e di lì riprendono il loro viaggio, viaggio senza fine.

**Imane Sahrir II A**



# La fiaccola dei desideri

# (Italia)

Un vecchio contadino viveva in una povera capanna ed aveva un figliuolo malaticcio, gobbo, storto; e per colmo d'ironia questo figliuolo si chiamava Fortunato. Sui diciott'anni Fortunato decise di lasciare la capanna paterna e di mettersi alla ventura.

Salutò il padre, che lo benedì piangendo; si fabbricò un paio nuovissimo di grucce scolpite e prese la via di levante, attraversò monti e pianure, patì la fame e la sete, in attesa sempre della fortuna. E la fortuna non veniva.

Un giorno, sul crepuscolo, s'attardò per un sentiero sconosciuto, in una foresta d'abeti. Camminava in fretta, per giungere prima di notte a qualche capanna dove riparare, e sentiva il cuore balzargli dal terrore alle prime grida degli uccelli notturni, al primo ululato dei lupi. Ad un tratto, tra la ramaglia e i tronchi diritti, gli parve di scorgere un chiarore tremulo: affrettò il passo sulle stampelle, giunse ad una capanna di legno, picchiò freddoloso.

La porta si aprì: una vecchietta minuscola, curva, canuta, grinzosa, apparve nel vano, al chiarore del focolare.

- Buona donna, mi sono perduto; accoglietemi per carità.

- Vieni avanti, figliuolo mio.

Fortunato entrò nel tepore della capanna.

- Ti farò parte della mia cena; ti accontenterai di quel poco.

- Anche troppo, madre mia.

Si sedettero al desco. La vecchia pose in mezzo un piattello ed una ciotola minuscola, con una briciola e due chicchi di riso. Fortunato la guardava stupito. «Non aveva torto» pensava tra sé «a dirmi che mi accontentassi del poco».

Ma la vecchietta fece un segno imperioso con la mano destra: ed ecco la briciola crescere, crescere, prendere la forma d'un passero, d'un colombo, d'un pollo, d'un tacchino arrostito, dagli appetitosi riflessi d'oro. Ed ecco la ciotola crescere, convertirsi in una zuppiera elegante, dove fumigava una minestra dal soave profumo. Fortunato credeva di sognare.
Mangiò con appetito, meravigliato di sentire sotto i denti quei cibi creati dall'arte magica. E guardava di sott'occhi l'ospite misteriosa. Dopo cena la vecchietta fece sedere Fortunato presso gli alari, sotto la cappa del camino, e gli si accoccolò di contro.

- Figliuolo, raccontami la tua storia.

Fortunato le disse delle sue vicende e del suo vano pellegrinare in cerca di fortuna.

- Aiutatemi voi, che dovete essere una fata potente.

- Io non sono una fata potente e i miei incantesimi sono pochi.. Ti gioverò confidandoti un segreto che tutti ignorano. Ti indicherò la via che conduce al castello dei desiderî..

All'alba del domani la vecchietta accompagnò Fortunato attraverso i boschi, si fermò ad un crocevia, e gli indicò la strada da scegliere.

- Cammina tre giorni e tre notti senza voltarti indietro, qualunque cosa tu senta. Da secoli nessuno osa affrontare il mistero di quelle mura. Picchierai con questa pietra alla gran porta, che s'aprirà per incanto. Attraverserai cortili e stanze, androni e corridoi. Nell'ultima stanza troverai un vecchio addormentato in piedi, con il braccio teso, recante fra le dita un cero verde; è quello il talismano che tu devi carpire e che esaudirà ogni tuo desiderio. Bada che il castello è pieno di frodi magiche e di orrori diabolici. Ma il negromante, i draghi, gli spiriti si addormenteranno dal mezzogiorno al tocco. Se tu ti fermassi scoccato il tocco, saresti perduto...

Fortunato prese la pietra, ringraziò la vecchia e proseguì la strada sulle sue stampelle. Verso sera si sentì chiamare alle spalle:

- Fortunato! Fortunato! Fortunato!

Non ricordò l'avvertimento della vecchia e si voltò. Ed eccolo ricondotto d'improvviso al punto donde era partito.

- Pazienza, ricomincerò.

- Mi ammazzano! Aiuto! Giovine, per carità!

Si voltò impietosito, ed eccolo ricondotto al punto di partenza. Ebbe un moto d'ira, poi riprese pazientemente il cammino sulle sue

stampelle.

Camminò due giorni: al tramonto del secondo giorno sentì un fragore d'armi, uno scalpitìo di cavalli; si voltò impaurito ed eccolo ricondotto al crocevia di partenza.

- Sono inganni che mi tende il negromante; ma saprò come fare.

E si turò le orecchie con batuffoli di stoppa e proseguì tranquillo la strada, sordo ai richiami. Dopo tre giorni giunse al castello disabitato. Attese lo scoccare delle dodici e picchiò con la pietra. La porta immensa, scolpita a disegni favolosi, s'aprì per incanto. Fortunato indietreggiò, inorridito. Aveva innanzi un cortile pieno di salamandre gigantesche, di rospi, di vipere, di scorpioni colossali. Ma tutti dormivano e Fortunato si fece animo, passò con le stampelle tra i dorsi viscidi, le code, le corazze, i tentacoli inerti. Attraversò cortili, androni, corridoi, giunse ad una sala tutta coperta di monete d'argento: si chinò e se ne empì le tasche. Giunse ad una seconda sala piena di monete d'oro: si chinò, gettò le monete d'argento e raccolse le monete d'oro. Giunse ad una terza sala, ingombra di alte piramidi di gemme: vuotò le tasche dell'oro e le empì di brillanti. Attraversò altri cortili, altri corridoi, giunse in un'ultima sala immensa ed oscura. Il negromante decrepito, dalla barba lunga e candida, dormiva in piedi, recando nella mano protesa il cero verde. Fortunato lo guardava stupito, guardava stupito le mille cose del laboratorio diabolico. Poi si sovvenne del tempo che passava, tolse il cero di mano al negromante, ritornò indietro di corsa, si smarrì pei corridoi... Il tocco doveva essere imminente e s'egli non usciva prima, era perduto... Ritrovò finalmente le sale dei diamanti, dell'oro, dell'argento, attraversò il cortile delle belve

addormentate, passò colle sue stampelle tra i dorsi e le code viscide, raggiunse la porta immensa. I battenti si rinchiusero alle sue spalle, con fragore sordo.

Il tocco suonò nell'istante. Un clamore spaventoso s'alzò dietro le mura del castello: gracidii, urla roche e furenti; erano i mostri guardiani che s'accorgevano del furto. Ma Fortunato era salvo. Subito accese il cero e comandò:

- Mi sparisca la gobba, mi si raddrizzino le gambe!

E la gobba disparve e le gambe si raddrizzarono. Fortunato gettò via le grucce, spense il cero, perché consumava rapidamente, e si diresse alla città. Giunse in città a notte fatta, scelse un'altura spaziosa e vi comandò un palazzo più bello di quello reale.

All'alba i cittadini guardarono trasecolati l'edificio meraviglioso, le sue torri, le logge, le scalee, i terrazzi, gli orti pensili fioriti in una sola notte. Fortunato stava ad un balcone, vestito da gran signore. Il Re, ch'era un tiranno malvagio, arse di sdegno e d'invidia per l'ignoto forestiero e gli mandò un valletto intimandogli di recarsi a Corte.

- Direte al Re che non m'inchino a nessuno. Se crede bene venga lui da me.

Il Re fece decapitare il valletto che ritornò con tale risposta, e giurò odio eterno al forestiero misterioso.

Fortunato viveva la vita del gran signore, eclissando con lo sfoggio delle vesti, delle cavalcature, dei levrieri la magnificenza della Corte Reale. Gli bastava accendere pochi secondi il cero verde e subito ogni suo desiderio era appagato. Ma intanto il cero s'accorciava sempre più e

Fortunato cominciava ad inquietarsi e a diradare i comandi. E non era felice. Sentiva che una cosa gli mancava e non sapeva quale. Un giorno, cavalcando per la città, vide ad una loggia della reggia la figlia unica del Re. La principessa sembrava sorridergli benevola, ma era circondata dalle dame e guardata a vista dai paggi e dai cavalieri. Il giorno dopo Fortunato passò ancora sotto la loggia e rivide la principessa fra le sue donne accennargli un sorriso compiacente. Fortunato s'innamorò perdutamente di lei. Una sera di plenilunio egli stava sul più alto dei suoi giardini pensili, appoggiato ai balaustri che dominavano la città.

- Forse il cero potrebbe appagarmi anche in questo...

E meditò a lungo come esprimere il suo desiderio.

- Cero, bel cero, voglio che la principessa sia fatta invisibile e venga trasportata all'istante nel mio giardino.

Fortunato attese col cuore che gli palpitava forte... Ed ecco apparire la figlia del Re, vestita di una tunica bianca e con le chiome scomposte.

- Aiuto! Aiuto! Dove sono? Chi siete voi?

La principessa tremava, folle di terrore. Si era sentita sollevare dal suo letto, trasportare a volo attraverso lo spazio. Fortunato s'inginocchiò, baciandole il lembo della tunica.

- Sono il cavaliere che passa ogni giorno sotto i vostri balconi, principessa, e se vi feci trasportare qui, non è con fine malvagio, ma per potervi umilmente parlare.

E Fortunato le dichiarò il suo amore e le disse che voleva presentarsi al Re per chiederla in sposa.

- Non fate questo! Mio padre vi odia perché siete più potente di lui. Se vi presentate vi farebbe uccidere all'istante.

Dopo quella sera Fortunato faceva convenire sovente sui suoi terrazzi la principessa Nazzarena.

Essa appariva al richiamo dello sposo, non più pallida e tremante, ma sorridendo, improvvisa come un'apparizione celeste. Passeggiavano sotto i palmizi, fra le rose e i gelsomini, e guardavano la città addormentata. All'alba Fortunato comandava al cero verde di trasportare la principessa nelle sue stanze e questa si ritrovava, pochi attimi dopo, nel suo letto d'alabastro. Ma un'ancella malevola si era accorta di queste assenze notturne e riferì la cosa al Re.
- Se non è vero ti faccio appiccare - aveva detto il Sovrano minaccioso.
- Sacra Corona, potete accertarvene con gli occhi vostri.

La sera dopo il Re si nascose dietro i cortinaggi, spiando la figlia addormentata. Ed ecco, verso la mezzanotte, una voce remotissima che dice:

- Cero, bel cero, portami Nazzarena!

Ed ecco la figlia farsi invisibile e la finestra aprirsi per incantesimo. Il Re era furente. E quando all'alba Nazzarena riapparve dormendo nel suo letto, il padre l'afferrò per le trecce d'oro:

- Dove sei stata, disgraziata?

- Nel mio letto. Ho dormito tutta notte, padre mio.

Il Re si calmò.

- Allora si tratta di un malefizio che tu stessa ignori e che saprò bene scoprire.

Si consigliò con un negromante.

Questi consultò invano la sua scienza profonda.

- Non c'è che un solo espediente, Sacra Corona. Appendete alle vesti della principessa Nazzarena una borsa forata piena di farina: all'alba scopriremo la traccia del suo cammino.

Con l'aiuto della fantesca fu appesa alla tunica notturna della principessa la borsa forata piena di farina. All'alba il Re armò tutto il suo esercito e con la spada in pugno seguì la sottile traccia candida... E la traccia lo condusse al palazzo del forestiero misterioso. Irruppe nelle stanze di Fortunato che dormiva. Prima che questi potesse ricorrere al cero salvatore, lo fece legare, trasportare al palazzo reale, rinchiudere nei sotterranei, per decretarne la pena. Fu condannato a morte e il giorno del supplizio tutto il popolo s'accalcava sulla gran piazza. Ai balconi del palazzo reale stava tutta la Corte, col Re, la Regina, la principessa pallida e disperata. Fortunato salì tranquillo il palco del supplizio.

Il carnefice gli disse:

- Com'è usanza nel regno, potete esprimere a Sua Maestà un ultimo desiderio.

- Chiedo soltanto mi sia recato un piccolo cero verde, che ho dimenticato a palazzo, in un cofano d'avorio. È un caro ricordo e vorrei baciarlo prima di morire.

- Gli sia concesso - disse il Re.

Un valletto ritornò col cofano d'avorio e, fra l'attenzione di tutto il popolo, Fortunato trasse il cero verde, lo accese mormorando:
- Cero, bel cero, che tutti i qui presenti, che tutti i sudditi del regno, eccezion fatta della principessa, sprofondino in terra fino al mento.
Ed ecco la folla, la Corte, il Re, la regina, inabissarsi d'improvviso.

La piazza e le vie della città apparivano coperte di teste che stralunavano gli occhi e invocavano aiuto. Fortunato distinse fra le innumerevoli teste brune, bionde, calve, canute, la testa coronata del Re che rotava gli occhi a destra e a sinistra e ordinava imperiosamente d'essere dissepolto. Ma in tutto il regno non era rimasto in piedi un suddito solo!

Fortunato prese Nazzarena al braccio e s'appressò alla testa regale.
- Maestà, ho l'onore di chiedervi la mano della principessa Nazzarena.

Il Re guardò Fortunato con occhi irosi e non fece motto.
- Se tacete, partirò oggi stesso con lei e lascerò voi e i vostri sudditi sepolti fino al mento.

Il Re guardò Fortunato, lo vide giovine e bello, pensò che era più potente di lui, e che sarebbe stato un buon successore.

- Maestà, vi chiedo la mano di Nazzarena.

- Vi sia concessa - sospirò il re.

- Parola di Re?

- Parola di Re.

Fortunato comandò al cero il disseppellimento di tutti e tutti risorsero per incanto...

E nel giorno stesso, invece della condanna feroce, furono celebrate le nozze.

**Giuseppe Curti III A**



# La creazione dei deserti

# (Marocco)

Molti secoli fa, che ci crediate o no, la terra era verde e fresca, migliaia di ruscelli la percorrevano, gli alberi erano ricchi d'ogni genere di frutta e gli uomini, che ignoravano il male, vivevano felici senza farsi la guerra.

Allah aveva detto agli uomini: "Questo bel giardino è vostro e vostri sono i suoi frutti, dovete però sempre agire con giustizia, altrimenti lascerò cadere un granello di sabbia sulla terra per ogni vostra azione malvagia e un giorno tutto questo verde e tutta questa frescura potrebbero anche sparire. Per molto tempo tutti si ricordarono di questo monito, ma un brutto giorno due uomini litigarono per il possesso di un cammello e appena la prima parolaccia fu pronunziata, Allah fece cadere sulla terra un granello di sabbia così piccolo che nessuno se ne accorse .

Ben presto i due litiganti dopo le male parole vennero alle mani e gli uomini si accorsero che un mucchietto di sabbia stava crescendo lentamente. Chiesero ad Allah di cosa si trattasse e Allah rispose che era il frutto della loro cattiveria e che ogni volta che si fosse verificata una cattiva azione, un granello di sabbia sarebbe sceso ad aggiungersi

agli altri e forse un giorno la sabbia avrebbe coperto la terra. Gli uomini si misero a ridere e pensarono: "Anche se fossimo estremamente malvagi, ci vorrebbero milioni e milioni di anni prima che questa polvere leggera copra la nostra terra e ci possa danneggiare".

Così iniziarono a combattersi gli uni contro gli altri, tribù contro tribù, finché la sabbia seppellì campi e pascoli, cancellò i ruscelli e spinse le bestie lontano in cerca di cibo. In questo modo fu creato il deserto e da allora le tribù andarono vagando tra le dune, vivendo in tende, aiutate solo dai cammelli per i lunghi spostamenti, e si portarono nel cuore l'immagine della terra perduta. Anzi, perché non dimenticassero, Allah volle che ogni tanto si presentasse ai loro occhi l'immagine delle piante e delle acque scomparse. Per questo ogni tanto, chi cammina nel deserto, vede cose che non ci sono e tende le braccia per toccarle, ma la visione subito svanisce. Sono come i sogni ad occhi aperti e la gente li chiama miraggi.

Solo dove gli uomini hanno osservato le leggi di Allah ci sono ancora ruscelli e palmeti e la sabbia non può cancellarli ma li circonda come il mare l'isola.

Questi luoghi si chiamano oasi e là gli uomini si fermano per trovare acqua, cibo, riposo, ricordando ogni volta le parole di Allah : "Non trasformate il mio mondo verde in un deserto infinito".

**Nadir Chakhch II A**

# Aladino

Aladino era un ragazzo che abitava in una città della lontana Arabia, e che non aveva una gran voglia di lavorare. Anzi, non ne aveva nessunissima voglia. Inutilmente suo padre, che faceva il sarto, lo rimproverava, lo incitava a cercarsi un'occupazione: "Diventerai uomo e ti dispiacerà d'aver perduto tanto tempo. Agli oziosi vengono brutte idee per la testa".

"Sarà quel che sarà", rispondeva Aladino.

Morto il padre, il ragazzo continuò a bighellonare da mattina a sera. E un giorno, mentre stava giocando, come al solito, con alcuni amici, gli si avvicinò un forestiero.

"Sei tu il figlio del sarto?", gli domandò costui.

"Sì", rispose Aladino, "ma mio padre è morto da qualche anno".

Il forestiero si mise a piangere: "Povero fratello mio. Ero venuto qui dall'Africa, dove vivo, per riabbracciarlo. Oh, che disgrazia!".

"Voi dunque sareste mio zio?", si stupì Aladino. "Non assomigliate a mio padre nemmeno un po'. Comunque venite, vi porto da mia madre".

Nemmeno la donna aveva mai saputo dell'esistenza di quello zio, che tuttavia le piacque perché assicurava di volersi prendere cura di

Aladino, che lo avrebbe indotto a lavorare, e l'avrebbe fatto diventare ricco.

"Verrai con me. Ti porterò in un posto che sarà la tua fortuna", disse. E, preso per mano Aladino, che in realtà avrebbe preferito restarsene a casa, lo costrinse a seguirlo.

Camminarono per alcune settimane finché, giunti in una radura, il forestiero rivelò ad Aladino chi egli fosse in realtà. "Non sono tuo zio, ma un mago. Ho deciso di renderti ricco, anzi ricchissimo. Lo vedi questo macigno? È pesante, ma tu dovrai spostarlo. Lì sotto c'è una caverna piena di diamanti. Ci entrerai e quell'immenso tesoro sarà tuo".

Aladino era molto diffidente. E aveva ragione. Lui non lo sapeva, ma quello era un mago cattivissimo. Attraverso terrificanti sortilegi aveva scoperto dov'era nascosto il più fantasmagorico tesoro del mondo, che contava, tra le tante meraviglie, una piccola lampada dagli straordinari poteri. Ma aveva anche scoperto che c'era una pietra a chiudere l'antro in cui quel tesoro era custodito, e che a sollevarla poteva essere una sola persona: quel fanciullo di nome Aladino. Così, intendeva servirsi di lui.

Per vincere la diffidenza di Aladino, perciò, il mago non esitò a consegnargli un anello. "Mettilo al dito, non togliertelo mai. È un anello magico: ti sarà d'aiuto in tante occasioni. In cambio, tu per me dovrai fare una cosa: portarmi la piccola lampada che troverai in fondo alla caverna".

Incuriosito, Aladino a quel punto decise di spostare il macigno. Sotto c'era una scala che scendeva, profondissima, e il ragazzo la discese. Si trovò così in una grandissima caverna, con degli alberi meravigliosi dai cui rami pendevano, invece dei frutti, grappoli di brillanti, e ce n'erano da riempire cento sacchi, a raccoglierli.

Aladino non sapeva che cosa fossero i brillanti, però il loro luccichio gli piacque. Così ne colse alcune manate e se ne riempì le tasche. Vide anche la lampada. La prese, e cominciò a risalire verso l'imboccatura della caverna, dove il mago lo attendeva sempre più impaziente.

"Dammi la lampada, presto", gli ordinò il mago.
Era sua intenzione, non appena ottenuto ciò che gli stava a cuore, far ricadere il ragazzo nel baratro per lasciarvelo morire.
"No, prima voglio uscire", s'insospettì Aladino.

"Prima la lampada!".

"No. Prima mi tiri fuori!".

A questo punto il mago, arrabbiatissimo, disse una formula magica e l'imboccatura del sotterraneo si richiuse sul povero Aladino che, disperato, piangeva a dirotto. E mentre piangeva, passava inavvertitamente le dita sull'anello, strofinandolo.

Sappiamo già che l'anello era magico. Sollecitato a quel modo, esso rivelò subito i suoi poteri. Infatti, in una luce abbagliante, davanti ad Aladino apparve un genio.

"Comanda cosa vuoi", disse il genio ad Aladino inchinandosi", e io ti accontenterò".

"Riportami subito a casa", fu la richiesta.

In men che non si dica, il ragazzo si ritrovò dalla madre, le mostrò le pietre preziose e la lampada che aveva con sé.
La donna trasalì, comprendendo la straordinarietà di quanto vedeva. Nervosamente si mise a pulire la lampada che, essendo magica, era la casa di un genio ancor più potente di quello dell'anello. Richiamato da quel gesto, il nuovo genio subito le comparve davanti. "Sono al tuo servizio", s'inchinò. "Ordina e io ti esaudirò".

Fino ad allora, nella povera casa di Aladino si era sofferta la fame, perciò ella chiese una tavola imbandita con gustose vivande e buon vino. Immediatamente la tavola fu apparecchiata: una tavola principesca, che ritornò tutti i giorni, due volte al giorno. Sostenuto dalla buona sorte, Aladino smise di oziare, lavorò, si dette buon nome. La gente giunse persino a lodarlo, a riverirlo.
Un giorno Aladino intravide, non visto, la bellissima figlia del re che usciva a passeggio. Non visto, in quanto se ne stava nascosto perché, quando la principessa usciva in pubblico, tutti dovevano rinchiudersi in casa e non ardire di alzare gli occhi su di lei, pena la morte.

Ma la curiosità aveva indotto il giovane a dare una sbirciatina. E subito se ne innamorò.

"Madre, voglio sposare la principessa".

"Oh, povero figlio mio. Sei impazzito?", trepidò la donna.
"Mai stato più in senno, madre. Ecco qui una ciotola di brillanti. Vai in udienza dal re, che ti riceverà. E tu, offrendogli un dono così

strabiliante, gli dirai che glielo mando io, e che voglio sposarne la figlia".

Tremando di paura per l'ardire, la madre di Aladino si recò dal re, e fece ciò che le aveva detto il figlio. Visto l'inestimabile tesoro recatogli in dono, il re si rallegrò. Se regalava simili ricchezze al suo re, quel giovane ben poteva essere lo sposo della principessa. Per celebrare degnamente le nozze, Aladino strofinò la lampada e chiese al genio di costruirgli un palazzo più bello di quello del re.

E subito, ecco sorgere dal nulla la nuova, meravigliosa dimora di Aladino e della sua sposa.

Tutto, dunque, sembrava procedere per il meglio. E non ci sarebbero state complicazioni di sorta nella vita dei due, se non fosse accaduto che il mago che aveva cercato d'ingannare Aladino, rimpiangendo continuamente la lampada perduta, non avesse insistito nei suoi esperimenti per sapere che cosa ne fosse stato del ragazzo, se egli fosse morto davvero nel profondo della caverna. Seppe così che non solo Aladino era vivo, ma possedeva, oltre all'anello, anche la lampada magica. Perciò, pieno di stizza, ripartì alla volta dell'Arabia.

Quando vide lo splendido palazzo di Aladino, una rabbiosa invidia prese a tormentarlo. Non volendosi arrendere alla fortuna dell'altro, si travestì da mercante, attese che Aladino accompagnasse il re in un viaggio nei reami vicini, si fece ricevere dalla principessa e, un po' con parole sdolcinate, un po' per magia, la trasse in inganno.

Le fece credere cioè che la lampada custodita dal suo sposo era vecchia e non valeva nulla: gliela avrebbe cambiata con una bella lampada nuova. La principessa, ignara di tutto, accettò.
Avuta fra le mani, finalmente, la lampada magica, il mago ordinò al genio di trasportare il palazzo di Aladino, con tutti i suoi abitanti, in Africa. E il genio non poté far altro che ubbidire.
Non appena tornato dal viaggio, non vedendo più né il palazzo né la principessa, Aladino comprese ciò che era accaduto.
Ma non si perse d'animo. Strofinò l'anello che aveva ricevuto tanto tempo prima dal mago e che sempre portava al dito.
Rapido apparve il primo genio, quello che lo aveva salvato dalla caverna dove il mago lo aveva rinchiuso.
"Riportami subito qui mia moglie e il mio palazzo, ovunque essi siano", gli ordinò Aladino.

Gli rispose il genio: "Ogni tuo desiderio per me è un ordine, padrone. Ma questo non posso esaudirlo. Perché l'incantesimo è stato compiuto dal genio della lampada, che è molto più potente di me".

"E allora portami dalla principessa", disse Aladino.
In men che non si dica, era già in Africa, nel suo palazzo, al fianco della sua sposa, disperata, in lacrime, perché temeva di dover dire addio per sempre ad Aladino, al padre, al suo Paese.
La felicità dei due, quando si riabbracciarono, è facile da immaginare.
"E adesso", disse Aladino alla principessa, dopo averle confidato la sua lunga avventura con il mago, "ci riprendiamo la lampada".
"Ma come?", rispose lei, dubbiosa.

"È facile. Inviti a cena il mago, che essendo un grande vanitoso, si lascerà conquistare dai tuoi complimenti. E tu gliene farai tanti..." "Io, Aladino, fargli dei complimenti?".

"Sì, mia diletta. E lo farai bere tanto. Anzi, per essere più sicuri, metterai del sonnifero nella sua coppa di vino".

"Ho capito", sorrise la principessa.

Tutto avvenne secondo il previsto. Non appena il mago si addormentò, Aladino, che fino ad allora s'era tenuto nascosto, venne fuori, tolse la lampada dalle mani del mago e la strofinò. Ed ecco apparire il genio.

"Tu, genio", comandò Aladino, "porta questo mago dove nessuno lo possa mai più trovare. E riporta questo palazzo, con tutto ciò che contiene, in Arabia".

Così avvenne.

E in Persia, Aladino e la principessa vissero felici, a lungo. Potrebbe darsi che, a cercarli proprio bene, magari con l'aiuto di qualche genio, si riesca ancora oggi a trovarli là.

**Kawtar Bahad I A**

# La scimmia, saggio giudice

# (Senegal)

C'era una volta un sarto che cuciva dei vestiti con l'erba che cresceva in un prato; a quei tempi la scimmia era un giudice molto saggio. Un giorno il sarto si presentò davanti alla scimmia e le disse:

- Ahimè, il topo ha mangiato il mio vestito fatto con l'erba!

La scimmia convocò il topo, ma quest'ultimo negò tutto.

- Non sono stato io – rispose - è il gatto che ha mangiato il vestito del sarto.

La scimmia fece chiamare il gatto, che alla domanda della scimmia rispose:

- Non sono stato io. E' il cane che ha mangiato il vestito del sarto.

Ma anche il cane negò tutto.

- E' il bastone che ha strappato il vestito del sarto.

Il bastone si difese:

- Non sono stato io, è il fuoco che ha bruciato il vestito del sarto.

E il fuoco:

- E' l'acqua che ha portato via il vestito del sarto.

E l'acqua:

- E' l'elefante che ha divorato il vestito del sarto.

L'elefante negò tutto:

- La formica ha mangiato il vestito del sarto.

La formica scosse la testa:

- Non so di che cosa si tratti. Sono un po' dura d'orecchie.

La scimmia gridò nelle sue orecchie:

- Il sarto qui presente si lamenta che tu hai mangiato il suo vestito d'erba!

- Ma no! – rispose – E' il topo che l'ha mangiato!

E' il cane, è…

E' il bastone che l'ha strappato.

E' il fuoco che l'ha bruciato.

E' l'acqua che l'ha portato via.

E' l'elefante che l'ha divorato.

E' la formica che l'ha mangiato.

Ma la formica scosse la testa:

- Non capisco nessuna delle parole che dite. Sono dura d'orecchie.

La scimmia si arrabbiò. Cacciò via la formica, l'elefante, l'acqua, il fuoco, il bastone.

Da quel giorno, la formica pizzica l'elefante, l'elefante beve l'acqua, l'acqua spegne il fuoco, il sarto non smette mai di lamentarsi e tutto ciò per colpa della scimmia, il giudice.

La scimmia impiega il suo tempo a fuggire.

Ha molta paura di essere ancora nominata giudice.

**Gaye Fatou II A**



# Il principe serpente (Marocco)

C'erano una volta un re ed un visir che erano amici da lunga data: entrambe le loro mogli aspettavano un bambino e decisero che se fossero nati un bambino e una bambina li avrebbero poi fidanzati e fatti sposare. Ma quando nacquero, la moglie del re ebbe un serpente, mentre la moglie del visir una bellissima bambina.

La bambina e il serpente crebbero insieme, malgrado tutto: la bambina era contenta del suo amico, per lei non era un animale ripugnante. Un giorno, erano ormai grandi, i due stavano giocando insieme quando di colpo la pelle del serpente cadde e venne fuori un bellissimo giovane.

Poco dopo il ragazzo riprese le sembianze del serpente.
Non visto, il re aveva assistito a tutto e chiese alla giovane di fare in modo che il figlio non diventasse più un serpente. Quando il principe riprese la forma umana la ragazza gli bruciò la pelle di serpente. Lui allora la guardò e scomparve. Disperata, la ragazza non sapeva più a chi rivolgersi.

Un giorno incontrò una vecchia maga, che le disse:
- Il tuo amato è lontano da qui: dovrai consumare sette paia di scarpe per trovarlo!

La ragazza allora partì attraverso strade, boschi, deserti e il giorno in cui finì di consumare il settimo paio di scarpe arrivò vicino ad un castello cupo, incastrato su una montagna.

Fuori c'era un leone malconcio, che le chiese qualcosa da mangiare: lei gli diede l'ultimo pezzo di carne che le era rimasto.

Poi trovò delle formiche, che le chiesero di aiutarle a ricostruire il proprio formicaio: lei fece come le era stato chiesto. Infine, sulla porta del castello c'era la porta che scricchiolava e lei usò l'ultimo olio che aveva per oliarla. Entrò nel castello, in cui viveva un genio malefico, che aveva imprigionato il suo principe. Lo trovò incatenato e lo liberò. Ma il genio si buttò al loro inseguimento.

Urlò alla porta: " Chiuditi e non lasciarli uscire!". Ma la porta gli rispose: "Lei mi ha unto ed ha avuto cura di me, non posso non lasciarla uscire!".

Allora disse alle formiche: "Pungeteli e fermateli!".

Ma le formiche risposero: "Non possiamo: lei ci ha aiutato!".

Per finire il genio urlò al leone: "Sbranali!".

"No, non posso, lei mi ha dato da mangiare!".

Il genio non poteva allontanarsi troppo dal castello e si disintegrò nell'aria. La ragazza e il principe tornarono al loro Paese dove si sposarono e vissero felici e contenti.

**Ayman Maarouf I A**

# Haina (Marocco)

Una bellissima ragazza di nome Haina, fidanzata con un bel giovane del suo paese, un giorno andò a far legna nel bosco con le sue amiche.

Mentre raccoglieva i rami secchi, vide, per terra, tra le foglie, un mortaio d'oro; pensò subito di prenderlo perché era bellissimo e prezioso e lo mise da parte per portarlo a casa: pensava di venderlo e ricavarne tanti soldi.

Quando fu l'ora di andare a casa, lo prese e si accorse che era molto pesante. S'incamminò, ma faceva fatica a tenere il passo delle sue amiche; esse la consigliarono di lasciarlo stare, ma lei a tutti costi lo volle portare con sé. Rimase sempre più indietro e ad un certo punto non vide più nessuno e si trovò sola. A questo punto uscì dal mortaio un diavolo che le disse di volerla sposare e le ordinò di seguirlo nella sua casa tra le montagne.

Quando il fidanzato si accorse che non era tornata con le sue amiche, partì alla sua ricerca, ma di lei, nel bosco, non c'era alcuna traccia.

Camminò in tutte le direzioni finché arrivò alle montagne dei sette colori e chiese alla prima montagna se avesse visto la sua ragazza, ma questa rispose di no. Poi chiese alla seconda e poi alla terza e così via, ma né la montagna gialla, né quella arancione, né quella rossa, né quelle di altri colori avevano notizie da dargli. Finalmente arrivò dalla

montagna marrone che gli disse che la sua ragazza era a casa del diavolo, nella montagna nera, soggiunse però che se il diavolo l'avesse riconosciuto, l'avrebbe mangiato.

Allora il giovane prese una pelle di mucca e si camuffò per non farsi riconoscere ed entrò nella montagna nera. Vide che la ragazza stava pettinando i capelli del diavolo: uscì nuovamente e ritornò dalla montagna marrone.

Questa gli consigliò di prendere tanto sale e un ago; infatti il diavolo non sopportava il sale e con l'ago l'avrebbe ucciso.

Il giovane tornò nella montagna nera e vide che il diavolo si era addormentato, allora gli buttò del sale negli occhi, prese la ragazza e fuggì.

Quando il diavolo si svegliò, sentì gli occhi bruciare e urlò dal dolore. Poi si accorse che non c'era più la ragazza e corse all'impazzata fuori dalla montagna.

Vide i due fuggiaschi all'orizzonte e cercò di raggiungerli; quando fu loro vicino, il giovane buttò altro sale che metteva nuovamente in difficoltà il diavolo. Quando non ebbe più sale, gettò l'ago e il diavolo morì.

I due giovani tornarono al loro paese, si sposarono e vissero felici e contenti.

**Mayssae Bakacha I A**

# La gallina magica (Tunisia)

C'era una volta un uomo povero che fu toccato dalla fortuna. Aveva comprato una gallina che gli faceva delle uova d'oro e durante il giorno le vendeva. La sua vita era migliorata molto ed era diventato ricco.

Aveva tanti soldi, ma non sapeva come spenderli. Cominciò a sprecarli per cose futili. Purtroppo l'uomo non era soddisfatto di quello che gli produceva la gallina e voleva sempre di più. Diventò molto avido di denaro. Un giorno chiamò sua moglie e le disse: "Naima, secondo me c'è un tesoro dentro la pancia della gallina, perché non la uccidiamo e prendiamo tutto il tesoro in una sola volta?". La moglie gli rispose: "È proprio una bella idea!".

Così la uccisero e cominciarono a cercare il tesoro, ma non trovarono niente e alla fine avevano perso anche la gallina. In poco tempo ritornarono di nuovo poveri; si pentirono, ma... chi troppo vuole nulla stringe! Un proverbio arabo dice: "La persona avida dorme con la fame!".

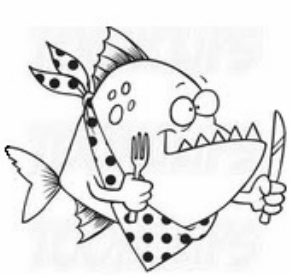
**Mohamed Omran III A**

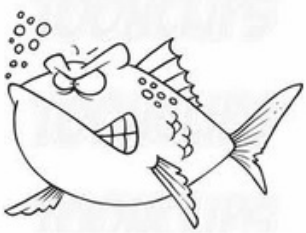
# I tre pesci (Tunisia)

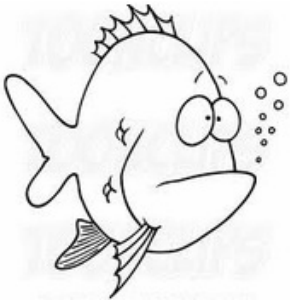
C'erano una volta tre pesci che vivevano in uno stagno: uno era intelligente, un altro lo era a metà e il terzo era stupido. La loro vita era quella di tutti i pesci di questo mondo, finché un giorno arrivò un uomo. L'uomo portava una rete e il pesce intelligente lo vide attraverso l'acqua. Facendo appello all'esperienza, alle storie che aveva sentito e alla propria intelligenza, il pesce decise di passare all'azione. "Dato che ci sono pochi posti dove nascondersi in questo stagno, farò finta di essere morto", pensò.Così balzò fuori dall'acqua e atterrò ai piedi del pescatore, che si mostrò piuttosto sorpreso. Tuttavia, visto che il pesce tratteneva il respiro, l'uomo lo credette morto e lo ributtò nello stagno. Allora il nostro pesce si lasciò scivolare in una piccola cavità sotto la riva. Il secondo pesce, quello semintelligente, non aveva capito bene quanto era accaduto. Raggiunse quindi il pesce intelligente per chiedergli spiegazioni. "Semplice", disse il pesce intelligente, "ho fatto finta di essere morto e così mi ha ributtato in acqua". Immediatamente, il pesce semintelligente balzò fuori dall'acqua e cadde ai piedi del pescatore. "Strano", pensò il pescatore, "tutti questi pesci che saltano fuori dappertutto!". Ma il pesce intelligente si era dimenticato di trattenere il respiro, così il pescatore si accorse che era vivo e lo mise nel suo secchio. Riprese quindi a scrutare la superficie dell'acqua, ma lo spettacolo di quei pesci che atterravano sulla riva, ai suoi piedi, lo aveva

in qualche modo turbato, sicché si dimenticò di chiudere il secchio. Quando il pesce se ne accorse, riuscì faticosamente a scivolare fuori e a riguadagnare lo stagno a piccoli salti. Andò a raggiungere il primo pesce e, ansimando, si nascose accanto a lui. Ora, il terzo pesce, quello stupido, non era naturalmente in grado di trarre vantaggio dagli eventi, neanche dopo aver ascoltato il racconto del primo e del secondo pesce. Allora riesaminarono ogni dettaglio con lui, sottolineando l'importanza di non respirare quando si finge di essere morti. "Molte grazie, adesso ho capito!"; disse il pesce stupido, e con quelle parole si lanciò fuori dall'acqua e andò ad atterrare proprio accanto al pescatore. Il pescatore, che aveva già perso due pesci, lo mise subito nel secchio senza preoccuparsi di verificare se respirava o no. Poi lanciò ancora la sua rete nello stagno, ma i primi due pesci erano ormai al sicuro sotto la riva. E questa volta il suo secchio era ben chiuso. Il pescatore finì per rinunciare. Aprì il secchio, si accorse che il pesce stupido non respirava, lo portò a casa e lo diede da mangiare al gatto.

**Mohamed Omran III A**







# La lepre e il leone (India)

C'era una volta in una foresta profonda un leone, che terrorizzava tutti gli animali perché li uccideva non per fame, ma per fare loro del male. Gli animali, stanchi della situazione, si riunirono per vedere se riuscivano a fare qualcosa per cambiare il tutto. Andarono dal leone, gli si inchinarono e gli dissero:

"O potente leone, tu ci stai uccidendo tutti indiscriminatamente. Ti proponiamo una cosa: giornalmente ti manderemo uno di noi a scelta, ma dovrai lasciare in pace tutti gli altri!".

Il leone accettò.

Per primo toccò all'elefante; poi ad una scimmia; il terzo giorno fu il turno della lepre. La lepre arrivò di fronte al leone in ritardo, dicendogli:

"Sarei arrivata prima, ma l'altro leone della foresta mi ha trattenuto. Scusami per il ritardo".

Il leone dimenticò il suo appetito e si adirò: come, c'era un altro leone nella foresta?

"Sì, mio sovrano e mi ha detto di dirti che appena ti incontra ti fa a pezzi!".

Il leone decise di andare a cercarlo.

“Dimmi dov'è!”, chiese alla lepre.

La lepre lo accompagnò fino ad una radura dove c'era un profondissimo pozzo e poi gli disse, indicandogli il pozzo:

“E’ qui dentro!”.

Il leone guardò nel pozzo e vide un leone cattivo che lo guardava: gli si buttò contro... affogando miseramente. Fu così che gli animali della foresta furono salvati dalla piccola lepre.

**Ramandeep Singh III A**



# Il piccolo e il feroce Katallani (Macedonia)

Da molto tempo il villaggio ai piedi della montagna era in balia del feroce Katallani e la vita di tutti i suoi abitanti era in pericolo. Il tiranno, un gigante vestito di pelli con dei lunghissimi capelli ispidi e neri, era in grado di trasformare le persone in animali, grazie ad una frusta magica che teneva sempre con sé.

Molti ormai avevano fatto questa fine, persi nei boschi fitti lungo le rive del fiume, oppure non erano tornati a casa. Katallani viveva nel suo palazzo impenetrabile e aguzzo, posto sulla cima della montagna di vetro, in compagnia di un terribile falco che poteva vedere tutto a miglia di distanza.

L'uccello rapace si precipitava ogni giorno dall'alto della montagna sul villaggio per rubare agnelli e altri animali, seminando paura e terrore.

Tutti gli uomini del villaggio, a turno, avevano cercato di sconfiggere il mostro e il suo falco, ma nessuno mai era tornato vincitore e molti erano stati trasformati in animali. Un giorno, dopo l'ennesimo furto, il ragazzo più piccolo del villaggio si fece avanti: "Padre lascia che sia io a tentare di liberare il villaggio. Stanotte mi apposterò in mezzo al gregge e aspetterò il falco".

A queste parole i suoi fratelli e i vicini si misero a ridere: "Ma come? Tu, il pelato, il più piccolo e debole, vuoi provare dove altri, molto più forti di te, hanno fallito?".

Il ragazzo era soprannominato il Pelato perché non aveva i capelli folti come gli altri e tutti lo canzonavano per questo e per la sua bassa statura. Anche il padre era molto dubbioso, ma lo lasciò provare. Venne la notte, il ragazzo si nascose in mezzo al gregge, rendendosi invisibile tra la lana delle pecore. Così quando all'alba arrivò il falco, riuscì ad avvicinarsi senza essere visto e gli strappo una piuma dalle ali. Il falco si sollevò puntando verso il palazzo ma il suo volo era stentato e incerto. La sua forza era ormai ridotta a causa della piuma rubatagli dal ragazzo. Katallani si arrabbiò moltissimo e per punire il ragazzo rapì suo padre e i suoi fratelli, li legò alla porta del palazzo e li trasformò in asini. Allora il piccolo Pelato si mise in cammino verso il palazzo, deciso a liberare la sua famiglia. Portava con sé la piuma strappata al falco e un po' di cibo. Dovette superare colline e montagne, dormire al gelo della notte e sopportare il caldo del giorno.

Lungo la strada incontrò un pastore che gli indicò la direzione e gli diede un sasso magico in cambio di un po' di pane, dicendogli:

"Se riuscirai ad avvicinarti a Katallani, prova a tirargli questo sasso mirando alla mano in cui tiene la frusta magica". Più avanti si fermò a dissetarsi e a riposare ad una cascata. Mentre dormiva, fece un sogno. La cascata divenne una bellissima donna che gli promise di aiutarlo nella sua impresa e gli diede un flauto: "Ma attenzione", gli disse, "dovrai usarlo solo quando sarai in presenza del gigante, dopo che

l'avrai colpito con il sasso". Il ragazzo si svegliò, ma la donna era sparita. Al suo posto c'era la cascata e lì vicino era posato un flauto come quello del sogno.

Dopo un altro pezzo di cammino, il ragazzo arrivò al palazzo di Katallani, riconobbe i suoi familiari trasformati in asini e cercò di liberarli. Ma il cielo si oscurò e comparve il gigante con il falco al suo fianco. "Restituisci la piuma che hai rubato", tuonò facendo tremare le montagne e le foreste. Il ragazzo si avvicinò timoroso e appoggiò la piuma per terra. "E ora libera mio padre e i miei fratelli". Katallani si mise a ridere e fece per avvicinarsi minaccioso al ragazzo ma questi lanciò il sasso magico contro la frusta che cadde nel precipizio. Poi si mise a suonare il flauto ricevuto in sogno e anche il gigante cadde nel burrone insieme al falco. La magia finì: il padre e i fratelli del Pelato, tornati uomini, lo abbracciarono. Tutti gli uomini trasformati in animali ripresero il loro aspetto e fecero ritorno al villaggio.

Da quel giorno nessuno più prese in giro il ragazzo che aveva liberato il villaggio dal feroce gigante.

**Elda Ramadani III A**

# Il tesoro invisibile (Albania)

C' era una volta un vecchio contadino che coltivava la terra con grande amore e impegno. Amava molto la sua famiglia e soprattutto i suoi figli, ai quali aveva insegnato i valori più importanti ed essenziali della vita. Nonostante ciò, loro non lo aiutavano e tutto il giorno non facevano altro che pensare a divertirsi.

Il vecchio lavorò per anni ed anni, fino a quando un giorno si ammalò. Non poteva più vivere a lungo, l'età e la malattia lo avevano indebolito molto. Poco prima di morire, chiamò accanto a sé tutti i suoi figli e disse loro:

- Ragazzi miei, nella campagna, tempo fa, avevo nascosto un grande tesoro, ma ora non ricordo più dove.

Questa sua ultima frase spinse i ragazzi a scavare in tutta la campagna per ore ed ore, giorni e giorni, settimane e settimane, ma invano. Il tesoro era introvabile. Uno di loro, dopo tanta fatica, si accorse che, senza volerlo, avevano vangato tutta la terra e così si rivolse ai fratelli dicendo:

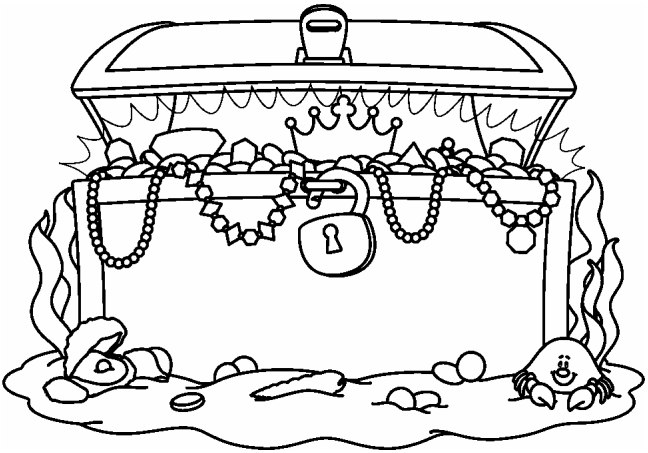
- Non rattristiamoci più, guardate: la terra ora è pronta per essere seminata, perché non seminiamo?

E così fecero. Quando i frutti furono maturati, sollecitò di nuovo i fratelli con queste parole:

- Abbiamo vangato e seminato. Ora aiutatemi, perché non raccogliere?

E così in poco tempo, aiutandosi a vicenda, raccolsero ogni frutto della terra. Fu soltanto allora che dentro al loro cuore si sentirono vicino al padre e capirono di aver trovato il tesoro di cui lui aveva sempre parlato: la terra!

**Kjara Hidri II A**



# Teo, l'uomo della neve (Romania)

Quell'inverno faceva molto freddo. Alberi e case erano ammantati di bianco. I bambini costruirono in giardino un magnifico uomo di neve che chiamarono Teo. Gli fecero occhi, bocca e naso e gli misero un cappello in testa ed una scopa in mano. Presto fu sera ed i bambini rincasarono. Piombò di colpo il buio ed il silenzio della notte. Teo si sentì abbandonato. Arrivò un uccello migratore che si posò su un ramo proprio accanto a Teo, scuotendo le ali.

- Brrr che freddo! Non si resiste più con questo gelo!- si rivolse all' uomo di neve. Quindi aprì le ali e sparì nel buio della notte.

Appena fu giorno, Teo strinse la scopa in mano e si avviò verso la stazione per andare a sud come l'uccello migratore. Quando giunse in stazione, il treno era appena arrivato. Improvvisamente udì il capostazione gridare:

- In vettura, prego! Il treno è in partenza!- Teo salì svelto nel bagagliaio. La locomotiva fischiò ed il treno si mosse. Nel vagone faceva sempre più caldo. Teo cominciò a sudare, divenendo sempre più piccolo, trasformandosi lentamente in una chiazza d'acqua. Il cappello gli cadde sul pavimento, gli rotolò via un occhio di pietra e perse il naso di carota.

Finalmente il treno giunse nei torridi paesi del sud. Ma dell'uomo di neve Teo non era rimasto nulla, soltanto una larga pozzanghera. Quando fu aperto il bagagliaio, Teo sospirò:

- Ahimè, non sono che acqua! Cosa ne sarà di me?- In quel momento i raggi del sole scintillarono sulla pozzanghera sussurrando:

- Di cosa hai paura? Vieni su in alto con noi!- La pozzanghera Teo si arrampicò, goccia dopo goccia, lungo i caldi raggi solari ed entrò in cielo, in un'accogliente, morbida e calda nuvola. Un forte vento cominciò a soffiare spingendo la nuvola verso nord. Era bellissimo volare così! Raggiunti i paesi dov'era inverno, le goccioline di Teo cominciarono a trasformarsi in leggeri fiocchi di neve. Sul giardino dove Teo era nato, la nuvola si fermò e lasciò scendere uno ad uno tutti i fiocchi.

- Nevica, nevica! Facciamo un altro Teo!- Gridarono emozionati i bambini. E lo costruirono più bello e grande che mai!

MORALE: bisogna sapere riconoscere i propri limiti e godere della propria vita.

**Daniel Barbu III A**

# 4. IL MATRIMONIO



# Il matrimonio in Macedonia

Il matrimonio in Macedonia è molto diverso rispetto a quello italiano. Si festeggia tre giorni di seguito. Il primo giorno si celebra a casa della sposa; lei si veste con un abito elegante e con un velo davanti al viso e saluta la famiglia abbracciando tutti i suoi famigliari. Il secondo giorno la famiglia dello sposo porta tanti abiti colorati impacchettati a casa della sposa. La famiglia e lo sposo prima ballano poi la sposa con un vestito rosso si siede su una sedia in centro e una ragazza giovane, della famiglia dello sposo, le orna una mano con l'*hennè*. In seguito, la famiglia dello sposo ritorna a casa dove si festeggia l'addio al celibato bevendo bibite e mangiando snacks. Il terzo giorno al mattino la sposa si prepara con un abito di colore viola. Poi mette un velo rosso e riabbraccia la sua famiglia. In seguito viene la famiglia dello sposo e la sposa sale in auto con lo sposo per andare a casa sua. Di sera c'è il banchetto a cui partecipano la famiglia della sposa e la famiglia dello sposo. La sposa indossa ora il classico abito bianco. In questa occasione si balla e tutti si divertono. Il matrimonio si conclude quando la sposa e lo sposo tagliano la torta insieme e quando la sposa lancia il bouquet..

**Elda Ramadani II A**

# Il matrimonio in Tunisia

Il matrimonio in Tunisia può essere celebrato sia in comune sia alla moschea. Benché anche quello celebrato in comune abbia un valore religioso, diversamente da quanto accade nei paesi cristiani, capita più spesso che le nozze vengano sancite nella moschea, alla presenza dell'imam. In questo caso, tra la cerimonia e la festa di nozze può passare anche un mese, durante il quale i giovani sposi sistemano la casa e vengono terminati i preparativi per i festeggiamenti.

Questi infatti durano ben tre giorni, nell'ultimo dei quali, se non si è svolta la cerimonia in moschea, si celebra il matrimonio in comune. La sposa si reca tre sere prima del matrimonio all'hammam, il bagno pubblico, per purificarsi alla cerimonia dell'hennè.

Le amiche si riuniscono in questa occasione a casa sua e festeggiano con canti e balli mentre lei si sottopone alla decorazione del proprio corpo con disegni simbolici, dipinti con l'hennè da una donna incaricata di tale mansione.

Durante questa cerimonia la sposa indossa abiti tradizionali, tra cui anche il velo, che normalmente non fa parte dell'abbigliamento delle tunisine. Il giorno dopo sarà lo sposo a recarsi all'hammam.

Quella stessa sera si svolgerà una festa organizzata dai suoi genitori, alla quale partecipa anche la sposa, che per l'occasione si fa in genere acconciare i capelli in maniera particolare.

La sera dell'ultimo giorno si svolge la festa conclusiva, organizzata dalla famiglia della sposa. Marito e moglie vi giungono insieme, quando gli invitati sono già arrivati. Così come quella del giorno precedente, questa festa si svolge in tende approntate davanti a casa, se vi è abbastanza spazio, oppure in grandi locali che vengono affittati per l'occasione.

Durante tutta la serata un complesso suona musica popolare ballabile e gli sposi assistono alle danze da un baldacchino, unendosi raramente agli amici. Gli abiti indossati per gli ultimi festeggiamenti sono di tipo occidentale, sia nelle città sia nelle campagne. Qui, tuttavia, gli sposi e le loro famiglie fanno sfoggio degli abiti più belli tra gli abiti tradizionali della religione.

**Amiz Zaira II B**



# Il matrimonio in Marocco

In Marocco è molto importante il rito del fidanzamento, molto più che in Italia perché è già una specie di matrimonio anticipato.

Mi sembra di poter dire che l'età del fidanzamento in Marocco sia inferiore rispetto all'Italia, almeno se penso all'età degli sposi di tutti i matrimoni che ho visto o ai quali ho partecipato.

È molto importante il consenso dei genitori, davanti ai quali si fa il giuramento. In quest'occasione lo sposo giura non solo fedeltà alla sposa, ma anche ai genitori della sposa promettendo loro che si prenderà cura della figlia. Questo fidanzamento ufficiale di solito viene fatto a casa della sposa.

Il matrimonio in Marocco ha aspetti simili e aspetti diversi da quello in Italia.

La tradizione vuole che i festeggiamenti inizino molto presto. Il matrimonio avviene in casa dello sposo, in quella della sposa, all'aperto o in sale che si usano per i grandi festeggiamenti.

Il matrimonio di un mio parente è stato celebrato prima in casa della sposa e poi, verso sera, siamo andati in quella dello sposo.

Si mangia spesso in abbondanza, vengono serviti sia piatti salati che dolci. Le donne iniziano a cucinare il giorno prima e, anche durante il matrimonio, continuano a farlo.

Per quando riguarda l'abbigliamento, le cose sono molto diverse rispetto all'Italia. Il vestito della sposa non è necessariamente bianco,

anzi la sposa lo cambia circa quattro o cinque volte a suo piacimento. Si tratta di abiti molto ricamati. Il più delle volte sono abiti noleggiati che vengono accompagnati da orecchini preziosi, collane d'oro e una piccola corona. Le donne si truccano con colori accesi e molto marcati e cambiano il trucco abbinandolo al vestito che indossano.

Nei matrimoni più tradizionali, solitamente durante il pranzo e anche durante tutti i festeggiamenti, le donne stanno insieme alle donne e gli uomini insieme agli uomini. A parte alcuni momenti di festa comune, sia la sposa che lo sposo devono stare insieme alle donne.

Di solito ci sono i musicisti che suonano e le ballerine.

Una delle poche cose che non cambia è lo scambio degli anelli che avviene come nei matrimoni qui in Italia.

I festeggiamenti durano a lungo, anche tutta la notte.

L'ultimo matrimonio al quale ho partecipato (il cugino di mia mamma si è sposato l'anno scorso e io e la mia famiglia siamo stati invitati alla festa) è finito alle sei del mattino.

Alla fine della festa gli sposi vengono accompagnati in macchina a casa loro.

**Lobna El Baghdadi II D**

# Il matrimonio in Egitto

I matrimoni in Egitto mi piacciono molto perché sono occasioni per ballare e festeggiare insieme a tutti i parenti e agli amici.

Da noi è molto importante il fidanzamento ufficiale che, infatti, viene celebrato sempre come se fosse un matrimonio anticipato.

È solo però dopo la firma del contratto di matrimonio e dopo la cerimonia vera e propria che gli sposi possono andare a vivere insieme.

Di solito, il giorno precedente al matrimonio, la sposa deve farsi fare dei tatuaggi con l'henné sulle mani e/o sui piedi e, anche questo, è un giorno di festa.

Il giorno del matrimonio, secondo la tradizione, la sposa si alza presto perché deve andare dal coiffeur che non è un semplice parrucchiere, ma una figura che si occupa di più aspetti: sistemazione dei capelli, cura del corpo e anche di vestire la sposa (in alcuni casi l'abito può essere noleggiato direttamente in questi centri estetici). Il vestito della sposa è di colore bianco, come quelli tradizionali qui in Italia, ed è molto sfarzoso.

Dopo queste operazioni, la sposa ritorna a casa dei suoi genitori in attesa che il futuro sposo passi a prenderla con l'automobile abbellita e decorata.

La coppia si sposta con tutti gli invitati in uno studio fotografico. Dopo aver fatto le fotografie va nel locale per festeggiare: si mangia e si balla.

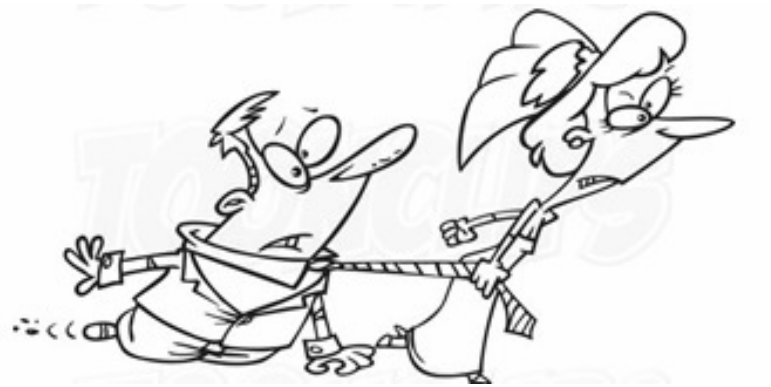
Quando gli sposi si sono sistemati e tutti si sono seduti, i dj iniziano a mettere delle canzoni vivaci, prima che i camerieri passino a distribuire il pranzo. Quando si arriva al dolce, i dj mettono una canzone romantica per far ballare gli sposi, infine un cameriere cerca di far mangiare a loro una fetta di torta per poi provare a farli baciare.

Gli sposi si devono scambiare gli anelli e lo sposo deve mettere alla sposa le cose che le ha regalato. Di solito sono dei bracciali e una collana d'oro.

I festeggiamenti spesso durano fino al mattino seguente.

Alla fine del matrimonio i genitori e i parenti devono accompagnare gli sposi nella loro casa.

**Mariam Abd El Kader II D**



# Il matrimonio in Polonia

In Polonia il matrimonio è un momento importante nel rapporto tra due persone. E' un giorno speciale in cui si incontrano spesso tutti i membri della famiglia e gli amici più cari.

Lo sposo viene preparato da suo padre, da suo fratello e dai suoi amici e cugini; viene vestito con una camicia bianca, pantaloni neri, giacca nera e cravatta. La donna e' preparata dalla mamma, dalle sorelle, dalle sue amiche e dalle sue cugine. Viene vestita con una gonna lunga fino a terra. Nei capelli ha un nastro bianco e in mano tiene un mazzo di fiori.

Il giorno prima del matrimonio gli sposi non devono vedersi fino al giorno dopo, a casa della sposa. La sera prima del matrimonio lo sposo e la sposa vanno a festeggiare separati; la festa per lo sposo è organizzata di solito in una discoteca dove si balla, si beve, si parla ecc. Invece la festa della sposa e' organizzata di solito in casa o anche in discoteca. La differenza è che gli uomini sono un disastro totale, invece le donne sono un po' meno vivaci.

La mattina dopo lo sposo si prepara e va insieme al suo testimone a casa della sua futura moglie dove i genitori gli fanno gli auguri, dopo di che si va in comune dove si firmano i documenti e poi si va in chiesa dove c'è la messa a loro dedicata; il prete fa ripetere allo sposo e poi alla sposa le seguenti parole:

"Io prendo te come mia moglie e ti giuro: rispetto, amore, fedeltà e che non ti lascerò fino alla fine della vita".

Dopo aver detto queste parole lo sposo mette l'anello al dito della sposa e viceversa. Quando escono dalla chiesa c' è gente che li aspetta e fa loro gli auguri; mentre escono, tutti gli invitati si trovano davanti alla chiesa e lanciamo il riso come il simbolo della fedeltà e le monete come simbolo della ricchezza.

In seguito tutti vanno in un ristorante dove c'è l'orchestra che li aspetta e si può ballare. Prima di sedersi tutti si mettono in cerchio gli sposi vanno in mezzo e ringraziano tutti per essere venuti al loro matrimonio e fanno un brindisi. Dopo questo brindisi tutti vanno a mangiare e bere. Dopo aver mangiato c'è il primo ballo degli sposi e tutti applaudono. Dopo 5 minuti tutti possono andare a ballare. A mezzanotte c'è la torta; di solito è una torta speciale (sempre buonissima), le fette le taglia la sposa e lo sposo le porta a tutti.

La festa dura fino alle 5 di mattina, a volte anche fino alle 6, poi tutti vanno a dormire in un albergo prenotato dagli sposi .

Al pomeriggio tutti ritornano verso le 2 e c'è il pranzo e poi tutti ritornano a ballare, ridere, parlare.

Tutto questo è il matrimonio in Polonia.

**Dominik Soczowka III A**

# Il matrimonio in Romania

In Romania il matrimonio avviene in due giorni diversi. Il primo giorno marito e moglie non si possono assolutamente vedere, devono stare a casa loro e festeggiare, il marito per conto suo e la moglie per conto suo, insieme ai parenti donne con la moglie, uomini con il marito.

Il secondo giorno la sposa e lo sposo vanno in comune per firmare dei fogli ufficiali affinché risultino sposati, poi insieme vanno in chiesa per ricevere gli anelli.

Dopo ciò alle 12 si organizza una festa grandissima dove si mangia a volontà, si beve e si sta molto bene. Il grande divertimento sta nel vedere molti balli.

Poi i due sposi al tramonto vengono separati ed ognuno va a casa sua.

Dal giorno dopo i due iniziano a vivere insieme nella loro nuova casa.

Gli abiti sono diversi in questi due giorni, lo sposo indossa una camicia bianca e dei pantaloni bianchi, mentre la sposa una gonna nera lunga fino alle caviglie e una maglia nera e lunga.

Il secondo giorno invece lo sposo indossa camicia bianca con una giacca nera, dei pantaloni neri, invece la sposa indossa un abito bianco.

**Daniel Barbu III A**

# 5. IN CUCINA



# La cucina in Africa

**Dove si trova la cucina in una tipica casa africana?**

Si trova sempre nel cortile, a destra un po' lontana dall'ingresso della casa, all'aria aperta spesso recintata. Un brava cuoca non deve mai allontanarsi dalla cucina quando cucina in quanto qualsiasi persona può buttare cose nocive nella sua pentola e non deve mai avere fretta.

**Come si cucina in Africa?**

Si mette la pentola su tre grandi pietre e si infilano tra di loro i pezzi di legno. Accendere il fuoco, diventa un impresa molto difficile . Si strofinano 2 pietre e dalla scintilla che esce, si accende un pezzo di cotone in tal modo da accendere dei piccoli bastoncini di legno che si mettono sui pezzi di legno. Il fumo che emana, rende gli occhi della donna neri. Prima di mettere la pentola sul fuoco si spalma la sua parte esterna con la terra bagnata o con la cenere bagnata in modo che la sua lavatura sia più facile.

**Dove si prende la legna?**

Una volta alla settimana le donne vanno nella savana o nella foresta a cercare la legna. La mettono sulla testa e la portano a casa. Bisogna aggiungere anche che nelle città, si cucinano anche con il carbone che tra l'altro è molto costoso. Non bisogna dimenticare che in Africa non cucina una sola donna, ma delle donne. Una taglia le cipolle, l'altra la carne e via. Anche se rimane responsabile una sola donna.

**Parliamo di olio**

Si cucina con l'olio del burro di karité. In tal caso è consigliabile lasciare cuocere per molto tempo in modo da renderlo più leggero. Questo burro è anche molto utilizzato per fare massaggi soprattutto sui neonati e nella medicina tradizionale. Non bisogna dimenticare che il Mali, è il primo produttore africano del burro di karité. Si può anche cucinare con l'olio di palma che è rosso in tal caso è consigliabile mettere l'olio a fine cottura; risalta il gusto del sugo. E infine si cucina con l'olio d'arachide. E bisogna sottolineare che il Senegal è il primo produttore africano di arachidi.



# Cucina tunisina

Come tutti i paesi del Mediterraneo, anche la cucina tunisina si basa fortemente su olio di oliva, spezie e pomodoro, così come i prodotti della pesca.

La cucina tunisina trae ispirazione da varie fonti, tra cui la cucina berbera, la cucina araba, la cucina turca e anche dalla cucina italiana. Come si può ben capire la cucina tunisina è l'insieme delle culture che in passato hanno vissuto in questo Paese e dall'agricoltura locale: il frumento per il pane e la pasta di semola, l'olio d'oliva e le carni soprattutto di pecora, montone e il cammello. Frutta, verdura e pesce si trovano soprattutto lungo le coste. Per una grande produzione del grano duro di frumento, il cibo più consumato è sicuramente la pasta e, in particolare, i maccheroni e gli spaghetti di solito serviti con salsa di pomodoro e Harissa (una salsa tipicamente tunisina una specie di pesto fatto con peperoncino fresco, aglio e olio d'oliva) anche se il piatto tradizionale rimane il cuscus. Questo piatto è caratterizzato da una combinazione di ortaggi ( patate, sedano, pomodori, carote, zucca, ecc.) e dal cuscus ovvero granelli di semola cotti a vapore oppure a base di carne, in particolare di agnello. Il Cuscus è mangiato molto spesso in modi semplici - in particolare il cuscus di pesce, che è una specialità locale a Sfax, Gabes e Djerba - o in forme più complesse per le celebrazioni o feste importanti. Ci sono diverse varietà di pane, il più comune è chiamato " Pane Italiano" (pane bianco con molta mollica).

Il Sud della Tunisia, invece ha un tipo di pane molto rustico, cotto in forni di terra e sabbia. Il pane è un alimento molto apprezzato dai tunisini: il sandwich di tonno, fatto da una mezza baguette con Harissa farcita con tonno e talvolta olive verdi o nere, capperi e uova sode a fette viene venduto in tutte le bancarelle degli alimentari. Altri piatti gustosi sono il *Brik*, una sottile frittella riempita con uova, tonno, patate o carne e formaggio, piegata e fritta in olio caldo oppure l'*insalata méchouia* fatta con pomodori e peperoni alla griglia e cipolle sbucciate e condita con aglio, cumino e coriandolo in polvere, Harissa (facoltativo), olio d'oliva e limone. Un altro ingrediente fondamentale della cucina e della pasticceria tunisina è sicuramente il dattero. Coltivato soprattutto nel Sud del Paese a ridosso del deserto questo frutto molto dolce è utilizzato per fare gustosi dolci tunisini.

**Mohamed Omran III A**



# Ceviche di gamberi (Ecuador)

Un ricordo bello dell'Ecuador è quello di mia nonna che, per le feste, preparava dei buonissimi piatti da mangiare come l'insalata di riso con la carne alla griglia e i chifles.

Un piatto tipico dell'Ecuador è il ceviche, un piatto a base di pesce.

Per fare il ceviche ci vogliono i gamberi, i pomodori, le cipolle rosse, un cucchiaio di sale, il ketchup, la mostarda, il peperone macinato, molti limoni, il prezzemolo e il platano verde.

Si prepara facendo prima lessare i gamberi. Una volta lessati, si mettono a raffreddare. A parte si prepara una spremuta di limoni, olio d'oliva, sale, cipolle grattugiate, pomodori tagliati a pezzetti e il prezzemolo tritato. Si unisce tutto ai gamberi e si aggiungono gli altri ingredienti. Si lascia poi marinare tutto al fresco.

Questo piatto si serve freddo, con il platano verde tagliato a fette e fatto friggere (chifles). Si serve anche con l'insalata.

Il ceviche è molto buono, invito tutti voi ad assaggiarlo!

**Shirley Tapia I C**

# Cucina del Burkina Faso

La cucina del Burkina Faso purtroppo appare abbastanza monotona, a causa della povertà del paese. Per quanto riguarda le bevande locali, ce ne sono diverse, come il ***dolo***, una birra di miglio.

Ad ogni angolo della città si trovano dei baracchini che fanno ottima carne alla griglia (pollo, maiale, montone, spiedini ) aromatizzata con spezie varie (attenzione al piccante, rischia di essere davvero molto molto piccante !! ).

Il piatto tradizionale per eccellenza è il ***to***, una polenta di mais bianco (all'aspetto sembra mozzarella), insapore, che viene accompagnato con delle salse come quella di gombo, una specie di peperone, che è parecchio collosa.

Si trova anche del pesce del barrage, carpe e capitain. Per il resto la maggior parte dell'alimentazione consiste in riso o cous cous con salse di verdure, carne o pesce, talvolta davvero ottime.

Se si mangia per la strada preparatevi a mangiare con le mani, comunque insieme al piatto in genere arrivano con una specie di innaffiatoio per sciacquarsi le mani. E se è sera la maggior parte dei posti hanno scarsa illuminazione, quindi si mangia un pò a tentoni.

Purtroppo la cucina locale è abbastanza avara di dolci, ma ci sono delle frittelle di farina di miglio che vendono per le strade. Si trova anche dello yogurt abbastanza denso, tipo quello greco. Ma per finire la cosa migliore è la frutta, fragole, papaya, manghi e banane.

# Maan nezim nzedo (persico con verdure)

**Ingredienti per 4 persone:**

- 300 ml di olio di semi
- 500 ml di salsa di pomodoro
- 1 cipolla, tagliata a fettine sottili
- 675 g di pesce persico pulito e tagliato a tranci
- 225 g di gombo* tagliato a metà
- 3 carote tagliate a fette
- 1 cavolo piccolo
- 300 g di fagioli triturati
- 250 g di riso

**Preparazione:**

In una padella grande unite l'olio, la cipolla e il pomodoro e portate a ebollizione. Aggiungete i tranci di pesce, il gombo, le carote, il cavolo e i fagioli. Coprite con un coperchio e abbassate il fuoco. Dopo 5 minuti aggiungete il riso e fate cuocere per altri 20 minuti, finché il riso è pronto. Il *maan nezim nzedo* va servito e mangiato subito.

**Sulyman Dene I A**

# Preparazione del couscous

Il cuscus è un tipico piatto arabo a base di semola ,verdure e carne. Si mangia preferibilmente a pranzo ed è un piatto unico. In una pentola a pressione si fanno cuocere le verdure: carote, patate dolci, zucca, ceci e la carne di vitello o pollo.

Contemporaneamente, nella parte superiore della pentola, il cuscus cuoce a vapore in uno speciale contenitore. Quando tutti gli ingredienti sono cotti, si versa il cuscus in un grosso piatto ovale, sopra si mettono le verdure, la carne ed anche alcune spezie che rendono il cibo più piccante.

Il brodo in cui è stata cotta la verdura serve ad allungare il cuscus perché non sia troppo asciutto.

Il cibo si può mangiare sia con il cucchiaio sia usando le mani.

Questo piatto si prepara quando ci sono degli ospiti in un'occasione di festa. In Marocco alcuni lo cucinano di venerdì, aggiungendo agli altri ingredienti anche il pesce.

**Imane Sarir II A**

# Il Ceebu Jen senegalese

Il Ceebu Jen è uno dei piatti nazionali della cucina senegalese a base di riso, pesce e verdure. Oltre alla variante di pesce che vi proponiamo, è possibile utilizzare anche la carne per preparare questo piatto. In Senegal questa pietanza viene consumata normalmente in ciotole, non in piatti, e si mangia con le mani (o con cucchiai). Colui che lo prepara infatti, deve adagiare il riso sul fondo di ogni ciotola e sopra mettere le verdure e il pesce. A quel punto ogni commensale può, con le mani, appallottolare i tre ingredienti e mangiare tutto insieme.

## Ingredienti:

- 500 gr di riso (meglio se frumentato, perché in Senegal si preferisce questo tipo);
- 750 gr di pesce ( preferibilmente un'orata, ma va bene qualsiasi pesce);
- Cavolo (a piacere);
- Carote (a piacere);
- 2 patate;
- 1 cipolla;
- Melanzane (a piacere);

- 2 limoni;

- 1 bicchiere di olio;

- 1 latta di passata di pomodoro;

- 2 spicchi d'aglio tritati;

- Sale e prezzemolo a piacere;

- Peperoncino piccante secco.

## Preparazione:

Fare un trito di aglio, un pizzico di prezzemolo, sale, pepe e peperoncino piccante secco e riempirci la pancia della vostra orata, che avrete precedentemente aperto e pulito.

A parte scaldare l'olio nella padella con la cipolla tagliata grossamente. Una volta dorata la cipolla aggiungere la scatola di pelati (diluita con un bicchiere d'acqua) e il pesce intero e cucinare per 5 minuti.

Versare poi nel tegame altre 6/7 tazze d'acqua e le verdure tagliate grossolanamente e cuocere per altri 60 minuti.

Una volta che la verdura è cotta, prelevarla dalla padella insieme al pesce e a qualche cucchiaio di salsa di pomodoro. Usare il restante sugo per cuocere il riso, come un risotto!

Servire il riso con al centro il pesce e le verdure.

**Gaye Fatou II A**

# Barszcz czerwony - zuppa rossa (Polonia)

## Ingredienti:

- 300g carne di manzo
- 400g rape rosse
- Sedano rapa
- 1 cipolla
- Sedano
- 1,2 lt acqua
- 1 cucchiaio di burro
- 1 cucchiaio di zucchero
- 1 foglia di alloro
- 5 bacche di peperoncino
- 1 cucchiaio di succo di limone
- Sale e pepe
- 1 cucchiaio di aceto balsamico

Fare un brodo di carne con il manzo e le verdure. Prendere le rape rosse, lavarle, sbucciarle e tagliarle a fettine; bagnarle con del succo di limone e buttarle in acqua con del burro, peperoncino, alloro, sale: far bollire il tutto

per 15 minuti, dopodiché aggiungere l'aceto e il brodo preparato in precedenza. Far bollire nuovamente il tutto, poi spegnere e lasciare riposare per 30 minuti. Infine, filtrare il brodo eliminando la carne e le verdure, così da ottenere un brodo rosso intenso. Al momento di servire, riscaldare senza far bollire e aggiustare di sale e pepe; aggiungere tortellini ripieni di funghi. L'aceto balsamico usato nella ricetta è un sostituto dell'aceto di rape rosse.

**Dominik Soczowka III A**



# Il tè del Marocco

Avete già assaggiato un tè alla Marocchina? Occorrono ingredienti semplici per prepararlo: acqua calda, zucchero, tè e menta fresca. Ma il segreto di un buon tè è la maniera con la quale lo si prepara e questa differisce da una persona all'altra. Il tè è l'aperitivo dei Marocchini: un bicchiere prima del pranzo dà appetito, è anche l'amico di quasi tutti: tiene compagnia ad uno studente che ripassa per un esame, un commerciante che sta aspettando il primo cliente comincia la giornata con un tè, un artigiano lavora bevendo tè.

Sapete qual è il fascino di una serata familiare marocchina? E' quello di condividere un tè preparato con tanta delicatezza e tanto amore. Se in Italia dopo un pranzo il caffè è sempre gradito, in Marocco è piuttosto il tè che si domanda. Quindi è un "aperitivo" ma anche un "digestivo".

**Hormatallah Amin II B**

# Msemmen (Marocco)

## Ingredienti:

per 6 msemmen:

- 250g di farina di semola di grano duro;
- 250g di farina di grano tenero;
- una presa di sale;
- 250 ml di acqua;
- Olio;
- Burro

## Preparazione:

Disponete la farina a fontana, unite un pizzico di sale e l'acqua poca per volta, mentre impastate energicamente, fino ad ottenere un composto omogeneo. Ungetevi le mani con poco olio e dall'impasto ricavate delle palline della dimensione di un mandarino. Preparate una ciotola con un miscuglio di burro e d'olio e in un altro piccolo recipiente del semolino fine per lavorare queste crespelle sfogliate. Si prende una palla

d'impasto che si dispiega finemente. Lubrificarsi spesso le dita nel miscuglio burro/olio e spolverare un po' di semolino su tutta la superficie della palla dispiegata. Con le mani sempre unte d'olio, stendere tutte le palline, dando ad esse una forma quadrata. Devono essere molto sottili, non importa se si rompono un po'. Piegare ognuno dei 4 lati verso il centro, poi a metà, quindi stendere di nuovo la sfoglia. E' più complicato spiegarlo che farlo. Ripetere questa operazione per tre volte, badando di lavorare le sfoglie nello stesso ordine. Scaldate una padella antiaderente, fatevi sciogliere del burro e doratevi le sfoglie su entrambi i lati; poi servitele calde con miele ou marmellata. Buon appetito!

**Abdelbast Nafidi II A**



# 6. CASA E'...



# Bere la sua acqua

Casa è dove sta il cuore

una lattina legata a un cane randagio.

La sola verità è quella di casa:

conserve sullo scaffale d'inverno.

Quelli che portano la casa sulle spalle

vivono più di cent'anni,

andando passo passo dalla nascita alla laguna.

[.....]

Casa è dove sta il cuore:

guscio caldo sulla schiena.

Il cielo entra nella pelle,

le rosse formiche del cielo

ti strisciano sulle spalle.

Questo corpo che si china è il mio solo corpo.

Mi chino e bevo

l'ombra nell'acqua.

(Ingrid de Kok, *Bere la sua acqua*)

# Casa è....

Casa è quando arrivo in Marocco

e ne sento l'odore inconfondibile.

Casa è quando sto con gli amici.

Casa è quando la mamma fa il couscous

che mi fa sentire una vera marocchina.

Casa è quando corro e sento che lo faccio per me.

Casa è quando faccio queste ore a scuola.

Casa è quando arriva l'estate

che mi fa sentire il clima del mio paese.

Casa è quando mi sento libera di scrivere

tutto quello che mi passa per la mente.

**Kaoutar Khaldan III C**

# Casa è…

Casa è quando non mi sgridano

casa è il sorriso di un amico

casa è quando posso giocare a pallone

casa è quando vado in bici

quando vince l'Inter.

Casa è quando sto con mio fratello

quando non ci sono i compiti

quando vado al mare in Albania

casa è quando sono contento.

**Selim Curumi I C**

# Casa è...

Casa è quando mi confido con mia sorella

quando sono con le mie amiche

quando sto nel letto al calduccio.

Casa è quando sono allo stadio e vedo giocare il Milan

quando c'è la ricreazione a scuola

quando sto con i miei familiari.

Casa è guardare le foto di quando ero piccola.

Casa è quando sono a Milano

e la vista meravigliosa del Duomo mi mette serenità

Casa è quando sono al parco

e posso stare immersa nella natura

quando il cielo è limpido

quando sto tra i miei pensieri e nei miei sogni.

**Fabiola Leone III C**

# Casa è…

Casa è la voglia di volare

casa è la voglia di sognare

casa è amore.

Casa è la città di Walidia

casa è quando vado al mare in Marocco

e posso stare con tutti i miei parenti.

Casa è il guscio del cocco che protegge il frutto

è dove mi sento al sicuro.

**Zineb Fouad I C**



# 7. LUOGHI SPECIALI



Un luogo speciale per me è stare vicino al camino, perché quando mi ci siedo davanti inizio a guardare il fuoco che poco a poco si spegne.

Penso che il fuoco abbia lo stesso principio della vita perché ad un certo punto il fuoco si spegne, come una vita dopo tante emozioni passate.

**Mariam Abdel El Kader II D**

# Saint-Louis (Senegal)

Saint-Louis è la città dove sono nato e dove ho vissuto fino all'età di nove anni. La cosa più bella di questa città è il mare.

Ogni giorno, al pomeriggio, andavo al mare, con la mia famiglia e con i miei amici. Mi piaceva molto salire sulle barche che erano vicino alla spiaggia. Alcune di queste barche non erano private e noi bambini potevamo salirci sopra e giocare.

In Senegal, a Saint-Louis, andavamo a scuola solo dalle 10 di mattina alle 12, quindi avevamo tutto il tempo per giocare e andare in spiaggia.

Un'altra cosa che mi piaceva molto di Saint-Louis era il mercato che è molto diverso da quello che c'è in Italia perché le bancarelle sono piene di merci, tessuti, polveri, spezie e tante cose diverse. È molto grande e pieno di gente, sembra di perdersi.

Quando abitavo a Saint-Louis, andavo spesso a cavallo. I cavalli sono molto usati in Senegal. Durante le feste ci sono persone che girano con i cavalli e sparano in cielo. Mi piacevano soprattutto le feste perché in quei momenti arrivavano moltissime macchine. Tutti si mettevano a suonare i clacson e i bambini della città stavano insieme per giocare, mangiare, chiacchierare e ballare.

**Makhtar Faye I C**

# Il profumo di Casablanca (Marocco)

La casa di mio zio a Casablanca, in Marocco, è il luogo in cui mi sento rilassata, felice e sempre di buon umore perché là c'è la mia intera famiglia e, sia di giorno che di notte, scherziamo e ci divertiamo un sacco. Con le mie cugine che vivono a Casablanca mi confido e con loro vado al mare o a fare qualche giro. È il luogo in cui seguo le tradizioni marocchine e ogni giorno pranzo con un piatto diverso tipico della zona. In poche parole mi sento "vera marocchina".

La stanza che mi piace di più della casa è il salotto in cui giochiamo o in cui ci riuniamo durante le feste. La festa che mi piace di più è quella di fine Ramadan.

Quando entro in quella casa, sento il profumo dei cibi che ci sono: quelli che vengono dalla cucina e quelli che vengono da fuori, ad esempio, quando sono vicino alla finestra sento il profumo del pesce che vendono nelle strade. Quando ritorno in Italia dalle vacanze estive e mi capita di andare al supermercato, la prima cosa che vado a vedere è il banco del pesce perché mi ricorda il mio paese, il Marocco.

**Kaoutar Khaldan III C**

# Fkih ben Salah (Marocco)

Un luogo per me speciale è la casa dei miei nonni in Marocco, a Fkih ben Salah, chiamata anche Fbs.

In questo paese vivono sia la mamma di mia mamma, che la mamma di mio papà.

Io mi trovo molto bene quando torno qui perché è il paese in cui sono nata, ma sto bene soprattutto a casa della mia nonna paterna perché abita in un quartiere molto popolato, con le vie strette. Rispetto a Caorso e all'Italia, a Fkih ben Salah viviamo più vicini fisicamente. Viviamo in comunità, come se fossimo una grande famiglia.

Mi sento bene a casa della nonna paterna soprattutto perché posso uscire più liberamente, mentre l'altra nonna è molto religiosa e legata alle regole, perciò non posso uscire quando lo desidero. A me questo non piace perché mi sento comandata e io sono abituata a vivere sentendomi molto libera, come in Italia.

Fkih ben Salah, per me, è il rumore che fanno i bambini che giocano e ridono sempre, in strada, di giorno e di sera.

Fkih ben Salah è la terra, la polvere che posso toccare, perché le strade lì, nel quartiere di mia nonna, sono sterrate, non c'è l'asfalto. Fkih ben Salah è il profumo del pane che si sente anche in strada, è il gusto dei

semi di girasole che, io e le mie cugine, mangiamo di sera mentre chiacchieriamo.

**Fatima Ardi III C**

Il mio luogo preferito si trova nella casa di mia nonna, a Fkih ben Salah. É una soffitta aperta dove splende sempre il sole e quando non possiamo uscire di casa andiamo sempre lì io e i miei cugini. C'è una piccola piscina, abbiamo una stanza tutta nostra piena di giochi e di materassi. Sto bene perché se abbiamo caldo c'è un bagno e quindi possiamo riempire la piscina d'acqua. Poi ci spruzziamo addosso tutta l'acqua che si riscalda con la luce del sole. Rovesciamo anche i secchi d'acqua per terra e giochiamo a scivolarci sopra. È un luogo di gioco e spensieratezza, ma è anche di più. È il mio rifugio.

Ma c'è un altro posto per me speciale a Fkih ben Salah: è la piazza che si trova vicino a casa di mia nonna. È circondata da fontane molto grandi che di notte si illuminano. Di sera ci sono delle persone che vendono gelati e palloncini e persone che suonano con tamburelli e flauti. Ci sono anche tanti che si mettono a ballare nella piazza.

Fkih ben Salah è una città movimentata, per le strade si possono trovare delle persone che suonano un trombone o dei flauti per far "ballare" i serpenti (in Italia non succede!) e la gente dà loro dei soldi. Io amo questo paese perché mi stupisce ogni volta che ci torno e ogni giorno è come se fosse una nuova avventura.

**Hormatallah Maria I**

# Il Golden Temple (India)

Io sono stato molte volte a pregare al Golden Temple. La prima volta che sono andato lì avevo quattro anni. Mi ricordo che quando sono entrato mi sono sentito subito benissimo. Sono ritornato in questa chiesa prima di partire per l'Italia. Sono andato sempre insieme alla mia famiglia.

Golden Temple (il suo vero nome è *Harmandir Sahib*), che in italiano si dice Tempio d'Oro, è una chiesa molto importante per noi Sikh: è il tempio sacro della nostra religione e dove si deve andare in pellegrinaggio almeno una volta nella vita. Si trova ad Amritsar, una città molto bella e grande del Punjab, la regione dell'India da dove vengo io.

Dentro al Golden Temple c'è il libro sacro. Bisogna andare lì vicino e pregare. In questa chiesa ci sono anche le immagini dei nostri Guru.

Dopo aver pregato nel Tempio, ho comprato alcune stampe dei Guru e poi con mio cugino siamo andati a mangiare il gelato e a fare un giro per la città.

C'era moltissima gente, tanti erano turisti che erano venuti da tutte le parti del mondo per visitare questa chiesa perché è anche un monumento molto bello. Tutti possono andare dentro al Golden Temple.

Il tempio ha quattro entrate ed è circondato da un lago. Le acque di questo lago sono sacre. Anch'io sono andato dentro all'acqua a pregare.

Da quando sono in Italia vado a pregare nella nostra *gurdwara*, vicino a Fiorenzuola.

**Gursharan Singh II C**



# Il Cairo

La prima volta che sono andato in Egitto (io sono nato in Italia, a Brescia) sono andato a visitare Il Cairo. Avevo sette anni. Sono andato insieme ai miei genitori. Il Cairo è la capitale dell'Egitto ed è anche la città più popolosa di questo Stato.

Il Cairo si trova sulla riva del Nilo, nel nord dell'Egitto. Il nome significa "La soggiogatrice" ed è stato dato alla città dai Fatimidi, perché speravano che questa dinastia potesse comandare su tutto il mondo islamico.

In questa città si trova anche il Museo Egizio più grande del mondo e ci sono tante cose che si possono visitare. La città comprende anche Giza. La zona ovest di Giza fa parte dell'antica necropoli di Menfi dove sono situate le piramidi egiziane più famose. La più grande piramide è quella di Cheope, l'unica sopravvissuta delle antiche sette meraviglie del mondo.

Le piramidi sono uno spettacolo unico e speciale. Io sono andato a vedere le piramidi e mi sono piaciute molto e ancora di più perché mio papà mi ha fatto salire sul cammello e fare un lungo giro. Ero molto emozionato, mi sentivo troppo in alto e ogni tanto il cammello si fermava e faceva dei rumori strani. Mio papà mi stava sempre vicino perché aveva paura che cadessi.

La cosa che mi è piaciuta di più di tutta la visita della città è stato il Nilo. Io e mia cugina abbiamo fatto una passeggiata lungo il fiume e mentre passeggiavamo mangiavamo i pop corn.

Si sentiva l'aria fresca come se fossimo in inverno.

Durante la passeggiata ho visto delle barche e ho detto a mia cugina che volevo salirci sopra. Così abbiamo fatto un giro in barca con un signore che aveva una rete nel fiume e diceva che voleva darmi tutti i pesci che pescava.

Dopo il giro con mia cugina siamo andati in un ristorante e abbiamo mangiato il pesce.

La giornata è finita molto bene perché con i miei cugini siamo andati sulle giostre più belle dell'Egitto.

**Alae El Haddad II C**



# Il Mediterraneo, un mare vicino e lontano

Durante il corso dell'anno ci siamo interessati ad un argomento in particolare: il Mar Mediterraneo. Abbiamo scelto questo tema perché, quasi per caso, ci siamo accorte che ci accomunava tutti.

Probabilmente vi starete chiedendo il perché.

Il Mar Mediterraneo bagna moltissimi Stati (non abbiamo ancora finito di colorare le bandiere di tutti i Paesi!), tra questi ci sono: il Marocco (che è il nostro Paese d'origine), l'Albania (il Paese d'origine di Selim) e l'Italia che è il Paese dove tutti noi stiamo crescendo e vivendo.

Inoltre il Mar Mediterraneo (il nome, che deriva dal latino, significa "in mezzo alle terre") ha visto fiorire molte civiltà oltre a quella romana, come quella araba, quella egizia, quella greca, quella fenicia.

Tra le piante che si trovano sulle coste del mare c'è l'ulivo. Abbiamo studiato che l'ulivo è una pianta molto importante perché l'ulivo e l'olio sono dei simboli usati in tutte le tre grandi religioni monoteiste: Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo (quella nostra, di Makhtar e di Selim).

Il personaggio che ci è piaciuto di più e che è legato al Mar Mediterraneo è Ulisse, l'eroe di cui parla Omero nell'Odissea.

Ulisse ha fatto un viaggio lunghissimo e ha toccato molte terre: l'Africa settentrionale, la Grecia, l'Italia e tanti altri posti. Ulisse è un eroe coraggioso che è riuscito a ritornare a casa sua, Itaca, dopo un viaggio avventuroso e pericoloso.

La cosa più bella è però il fatto che abbiamo collaborato e, se all'inizio pensavamo che le nostre culture di appartenenza fossero molto diverse e lontane, alla fine ci siamo accorti che sono molte di più le somiglianze che ci uniscono che le differenze che ci dividono.

Si è unita a noi da un mese anche Shirley che è nata in Italia, ma che ha i genitori originari dell'Ecuador.

**Maria Hormatallah, Zineb Fouad (con la collaborazione di Selim Curumi, Makhtar Faye, Shirley Tapia) I C**



# Piacenza: dieci domande per ri-scoprirla

1) **Che cosa significa il nome Piacenza?**
   Il nome deriva dal latino *Placentia*, dal verbo *placere* (piacere).

2) **Perché è soprannominata *La primogenita*?**
   Perché nel 1848 è stata la prima città italiana a votare con un plebiscito l'annessione al Regno di Sardegna.

3) **Da chi è quando è stata fondata?**
   È stata fondata dai Romani, nel 218 a.C.

4) **Com'è la bandiera della città?**
   È rossa e bianca, con al centro la lupa capitolina (simbolo di Roma e di Piacenza, colonia romana).

5) **Quali sono le piazze principali della città?**
   Piazza Cavalli e Piazza Duomo.

6) **Perché Piazza Cavalli si chiama così?**
   Perché nella piazza ci sono le statue in bronzo di due cavalli. Le persone che si trovano sui cavalli sono Alessandro e Ranuccio Farnese, padre e figlio, duchi di Parma e Piacenza. Le statue sono chiamate anche Cavalli del Mochi perché sono state fatte dallo scultore toscano Francesco Mochi nel Seicento.

**7) Che cos'è il "fegato di Piacenza" o "fegato etrusco"? Dove si trova?**

È un oggetto in bronzo, un modello di fegato di pecora che riporta delle iscrizioni etrusche. È molto importante perché è uno degli oggetti più conosciuti di questa civiltà. I sacerdoti etruschi usavano questi modelli per l'interpretazione delle viscere degli animali sacrificati e per riuscire a capire quello che sarebbe successo nel futuro. È stato trovato da un contadino nei campi vicino a Gossolengo ed ora si trova nel Museo Civico di Palazzo Farnese.

**8) Chi sono Emilio Canzi e Attilio Pavesi?**

Sono due fra i tanti personaggi noti legati a Piacenza. Emilio Canzi è stato partigiano e antifascista. Attilio Pavesi è stato campione olimpico di ciclismo (nato a Caorso).

**9) C'è l'Università?**

Sì, ci sono l'Università Cattolica del Sacro Cuore, il Politecnico e il Conservatorio di Musica.

**10) Quali sono i piatti tipici?**

Ne cito solo due: i pisarei e fasò (gnocchetti di farina conditi con sugo di fagioli) e i tortelli con la coda (fatti con ricotta e spinaci, hanno la forma di caramelle), ma la cucina piacentina offre molti altri piatti tipici.

**Cristian Aimi II C**

# Caorso: quanto piace?

In questi mesi, riflettendo sul fatto che i luoghi dove siamo nati e cresciuti, i luoghi in cui abitiamo e che frequentiamo ci influenzano molto, abbiamo avuto la curiosità di approfondire il discorso partendo dalle opinioni dei nostri compagni e delle nostre compagne di scuola. Abbiamo perciò pensato e predisposto alcune domande da proporre a tutte le classi della scuola media di Caorso.

Eccone alcune:

- Ti piace il paese in cui abiti?
- Che cosa vorresti cambiare (modificare/aggiungere) del paese in cui abiti?
- Qual è il tuo luogo, lo spazio preferito all'interno del paese? Perché ti piace?

Abbiamo poi cercato di capire quali sono gli elementi che contribuiscono a rendere piacevole il paese in cui si abita e le cose che sono più importanti per stare bene in un determinato luogo.

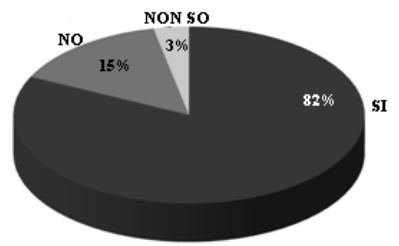
Il questionario è stato somministrato a 123 alunni (gli alunni in totale sono 128. C'erano 5 persone assenti nei giorni in cui siamo andate nelle classi a distribuire il foglio con le domande).

Dai dati emersi possiamo dire che Caorso è un paese apprezzato da quasi tutti gli studenti, lo spazio più amato risulta essere il parco e gli elementi che contribuiscono a farlo piacere sono innanzitutto la presenza degli amici (e dei familiari) e il fatto che sia un luogo tranquillo. Complessivamente non si sente la necessità di fare grossi

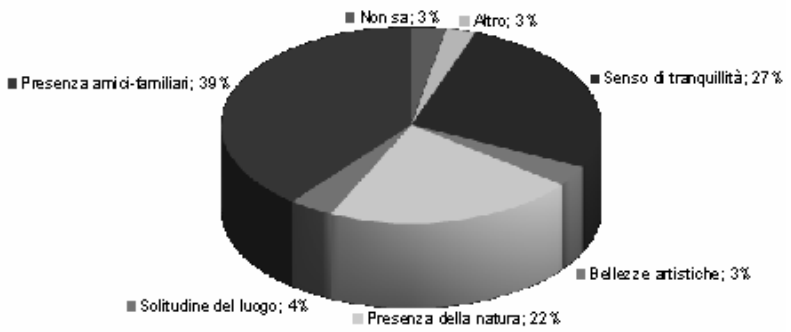
cambiamenti all'interno del paese, ma abbastanza sentito è il desiderio di avere una piscina, di modificare le condizioni del parco (renderlo più attraente per i giovani) e di avere più negozi. Nei due grafici che seguono si possono vedere alcuni risultati:

**1 – Ti piace il paese in cui abiti?**

**Non so: 4 Sì: 101 No: 18**




**2 - Quali sono gli elementi del tuo luogo/spazio preferito che ti fanno sentire bene/a tuo agio/"a casa"?**




**Amina Essafi, Nermana Muninovic III D**

# Indice

Introduzione ..... pag. 5

1. La vita a scuola ..... pag. 7

2. Le festività ..... pag. 25

3. Fiabe dal mondo ..... pag. 45

4. Il matrimonio ..... pag. 89

5. In cucina ..... pag. 101

6. Casa è..... pag. 118

7. Luoghi speciali ..... pag. 124